

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Il Toro ipotoca la Coppa (1-1)

Il Torino ieri ha messo una grossa ipotoca sulla Coppa Italia pareggiando all'Olimpico con la Roma il primo incontro di finale. Dopo un gran primo tempo dei giallorossi e una rete di Ancelotti, i granata hanno giocato una ripresa volitiva raggiungendo il pareggio con un tiro di Pulici deviato da Santarini nella propria rete. Poiché i gol in trasferta valgono doppio ai piemontesi basterà ora pareggiare per 0-0 il ritorno a Torino (si giocherà mercoledì) per far proprio l'ambito trofeo.

NELLO SPORT

Muiono a Le Mans pilota e funzionario

Due incidenti mortali hanno funestato la 24 ore automobilistica di Le Mans, poco dopo l'inizio della corsa. Il pilota francese Jean-Louis Schlesser è morto durante il trasporto in ospedale, dopo essersi schiantato con la sua Renault all'inizio del lungo rettilineo di Mulsanne. Sul medesimo rettilineo un funzionario di gara è stato ucciso da una Peugeot WM, che a oltre 300 Km/h lo ha travolto insieme ad un collega, il quale ha riportato gravi ferite alle gambe. La corsa è guidata dalla Porsche 936 di Icks e Bell.

Il coraggio e l'abnegazione non sono bastati a salvare il piccolo Alfredo

QUEL BIMBO UN PO' DI TUTTI



Tutta l'Italia sconvolta di fronte agli ultimi, vani tentativi di soccorso - Per due volte raggiunto il bimbo ma non si è riusciti a strapparlo al fango

ROMA — Non ce l'hanno fatta. Ed era troppo chiedere ancora ad Alfredo di resistere. L'ha fatto per sessanta lunghe, drammatiche, ore. Alle tre di notte di sabato ha perso i sensi per l'ultima volta. Quando il timore che la tragedia si fosse consumata è diventata certezza, il dolore è stato di tutti, qui vicino al pozzo, e in milioni di case. È questo che scriviamo è il diario della sua disperata voglia di vivere, del suo coraggio e della sua fine e degli ultimi disperati tentativi di salvarlo.

Alle 21 di venerdì, a Vermicino, c'è un acuto profumo di tiglio in questa estrema periferia romana. Le notizie si accavallano. Per tutto il pomeriggio sembrava che fosse questione di ore, poi la salvezza. Adesso, invece, si fanno i conti con una realtà tremenda: Alfredo, forse per le vibrazioni della grande pala meccanica è precipitato ancor di più nello strettissimo buco. Si trova a 62 metri di profondità. Sta ancora bene. Parla, ma ha paura, piange, urla.

Si vivono momenti di grande incertezza. La confusione è grande. Lo spazio dove si trova il pozzo artesiano non è preso d'assalto, così come tutti i campi circostanti. Reporter e cronisti di tutto il mondo sono qui: va

M. Giovanna Maglie
Mauro Montali

(Segue in penultima)



ROMA — Sotto choc e fango, Angelo Licheri, trasportato a braccia dopo il suo tentativo.

Il voto del 21 giugno

Una conferma che cambiare è possibile

Provate a pensare che cosa sarebbe l'Italia, in questa tempesta che investe il modo di governare della Democrazia Cristiana delle classi dominanti, quale generale sconcerto e sfiducia avrebbe ormai afferrato gli animi, senza un'opposizione com'è quella comunista e se un modo di governare nuovo, diverso, non avesse già dato prova di sé in molte città e regioni italiane. Non parlo solo dei fatti. C'è indubbiamente un bilancio ricco di realizzazioni, di scuole, servizi, nuovi strumenti urbanistici, iniziative culturali. Ma c'è, di più, un bilancio morale, che riguarda la disposizione della gente a giudicare l'andamento della vita e degli affari pubblici, a riconoscersi nella loro condotta. Legittimazione, si dice oggi con una parola che vuole essere morale, denotando un consenso a qualsiasi potere. Ma il consenso che circonda le amministrazioni di sinistra è diverso da una manipolazione e più che un passivo indice di gradimento. È il riconoscimento di un'azione che è stata compiuta assieme, dagli amministratori e che sta appoggiando via a livello locale la corruzione e l'inefficienza, rendendo l'aria più respirabile.

C'è bisogno anche al vertice della società e dello stato. Anzi, se rimanessimo ad una conferma dei successi del 1976, e sarebbe naturalmente un risultato positivo, si presenterebbe il pericolo di una mancanza di spazio di riserva, di leve operative per continuare a cambiare. Con questo non voglio dire che il lavoro delle nostre amministrazioni sia solo una prova per compiti ulteriori: ha un valore in sé, per il grande impegno costruttivo, per l'interruzione del saccheggio a cui le città erano esposte, e come tale sarà giudicato dagli elettori, sicché nel voto peseranno valutazioni di merito circostanziate e specifiche, e da queste valutazioni le nostre liste trarranno un sicuro vantaggio.

Ma il paese, e la Sicilia e le città, hanno bisogno di una svolta più radicale, sia nel senso del risanamento, la cui necessità mai è stata dal primo dopoguerra più acuta, sia della guida politica ed economica. Nessuna amministrazione locale, fosse pure la migliore, riuscirà a soddisfare nel futuro le esigenze popolari senza una riforma dello Stato, un raddrizzamento dello sviluppo ed una ricostituzione su basi sane della finanza pubblica. Tanto meno questo sarà possibile nel Mezzogiorno, dove sono straordinariamente gravi le conseguenze del malgoverno del paese. In nessuna città, né a Bologna, né a Roma, una questione come quella dei giovani, con tutto ciò che comporta sul piano materiale e ideale, sarà risolta localmente. Il credito può essere solo l'effetto di un'ottica ristretta, municipale, che di tanto in tanto ritorna, anche in forme estremistiche, e porta con sé, oltre tutto, l'ignoranza o l'insufficiente considerazione delle colpe di coloro che hanno diretto il paese, e in primo luogo della DC.

Un effetto benefico del nuovo modo di governare le città è stata la rinuncia alla rassegnazione. Si può cambiare, si può rispettare il denaro pubblico, evitare di sprecarlo, al contrario si può spenderlo bene, spezzando i ricatti delle camorre e l'inerzia che spesso affligge le amministrazioni democristiane per il gioco paralizzante delle opposizioni consortari. Si possono avere concorsi onesti, senza sostegni indebiti, indire appalti non truccati. Possibile che i compagni socialisti

per accelerare i tempi di una alternativa democratica, l'autofinanziamento del PCI assume oggi un'importanza ancor più grande che in passato. Ogni cittadino sa come il Partito Comunista si finanzia con il contributo volontario degli iscritti e dei simpatizzanti, sa come le organizzazioni comuniste spendono i propri soldi sino all'ultima lira, può prendere direttamente visione dei bilanci del Partito da quelli delle Sezioni a quello nazionale.

La sottoscrizione per la stampa comunista si apre quest'anno in un momento particolarmente acuto della vita nazionale. Un seguito di scandali rivelazioni, la torbida vicenda della P2, confermano nel modo più oggettivo e clamoroso i guasti prodotti dal sistema di potere democristiano nella vita pubblica, nei metodi di governo e negli apparati dello Stato. L'incapacità della DC a governare correttamente e con la necessaria efficienza, apre la strada a manovre torbide, al formarsi di poteri occulti, a nuovi pericoli di aggravamento della crisi economica e sociale.

Il Partito Comunista Italiano è il solo grande partito a non essere toccato dall'onda limacciosa delle corruzioni, dei ricatti, della tangente, il rigore morale, la correttezza amministrativa e politica dei comunisti, la loro lotta intransigente contro ogni fenomeno di malcostume, rappresentano per tutto il Paese la principale garanzia di risanamento e di rinnovamento.

La forza e la politica dei comunisti sono oggi più che mai determinati ai fini della difesa della democrazia e del progresso della società italiana. La grande vittoria popolare nella battaglia sui referendum per la disciplina dell'aborto ne è una conferma evidente; così come l'iniziativa e la lotta per la moralizzazione della vita pubblica.

Per imporre una svolta.

La Segreteria del PCI

Un grande obiettivo 17 miliardi per la stampa comunista

La sottoscrizione per la stampa comunista si apre quest'anno in un momento particolarmente acuto della vita nazionale. Un seguito di scandali rivelazioni, la torbida vicenda della P2, confermano nel modo più oggettivo e clamoroso i guasti prodotti dal sistema di potere democristiano nella vita pubblica, nei metodi di governo e negli apparati dello Stato. L'incapacità della DC a governare correttamente e con la necessaria efficienza, apre la strada a manovre torbide, al formarsi di poteri occulti, a nuovi pericoli di aggravamento della crisi economica e sociale.

Il Partito Comunista Italiano è il solo grande partito a non essere toccato dall'onda limacciosa delle corruzioni, dei ricatti, della tangente, il rigore morale, la correttezza amministrativa e politica dei comunisti, la loro lotta intransigente contro ogni fenomeno di malcostume, rappresentano per tutto il Paese la principale garanzia di risanamento e di rinnovamento.

La forza e la politica dei comunisti sono oggi più che mai determinati ai fini della difesa della democrazia e del progresso della società italiana. La grande vittoria popolare nella battaglia sui referendum per la disciplina dell'aborto ne è una conferma evidente; così come l'iniziativa e la lotta per la moralizzazione della vita pubblica.

Per imporre una svolta.

La Segreteria del PCI

Ma dov'è Selva?

ROMA — Ma dov'è finito Gustavo Selva? Dove s'è cacciato il direttore del GR-2 sospeso dal Consiglio d'amministrazione della RAI-TV insieme al suo collega Franco Colombo dal TG-1 all'indomani della scoperta che il suo nome era nell'archivio segreto della P2, codice E 1978, tessera n. 1.818, cinquantamila lire di quote da versare al poco venerabile maestro Licio Gelli?

C'è chi pensa fosse in vacanza, chi ritira in compagnia come un Ciccinnato. Comunque sembrava improbabile persino al magistrato romano che vuole saperne di più sulla misteriosa vera o presunta alla loggia segreta. E invece E 1978, pardon Gustavo Selva, non s'è mai mosso da Roma e neanche dal suo posto di lavoro. Lo testimoniano non più solo le voci di corridoio ma — nero su bianco — la stupida testimonianza di un giornalista del Corriere, e — più ancora, l'insolente sufficienza con cui, da vero e proprio direttore, Selva ha spiegato in un'intervista il perché e il come l'informazione radiotelevisiva ha seguito con tanto spiegamento di mezzi l'atroce dramma di Alfredo Rampi.

Il giornalista del quotidiano milanese fa dunque la sua richiesta con un po' di telefonate a via Teulada e in via del Babuino, e quando chiama il GR-2 scopre come il c'è ancora Gustavo Selva, che credevamo a riposo. E invece invece spiega con sussiego che gli «sono arrivate centinaia di telefonate», e che «bisogna rispondere all'ansia della gente, informarla, darle il maggior numero di dettagli possibili».

Insomma, tutta la sua firma al giornale-radio, tutto è rimasto come prima. Lui sta sempre lì al GR-2; organizza, comanda, con la copertura del vice-direttore Paolo Orsina, ufficialmente il reggente.

Ma siamo davvero al punto che ai vertici della RAI-TV è consentito qualunque arbitrio, a dispetto della volontà chiaramente espressa dall'unico organo (il consiglio d'amministrazione) legittimato a decidere?

g. f. p.

Berlinguer conferma l'obiettivo dell'alternativa e giudica l'incarico a Spadolini

Se al primo fatto nuovo altri seguiranno il PCI, dall'opposizione, ne terrà conto

I discorsi a Messina e Palermo - Avevamo visto giusto quando, dopo la P2, avevamo definito non più accettabile qualsiasi governo a direzione dc - Primo compito è risanare lo Stato liberandolo dalle degenerazioni di regime della DC

La sentenza (50 cartelle) consegnata a Forlani

I tre saggi dicono: sciogliete la P2 è una setta segreta

ROMA — Ecco la sentenza dei «tre saggi» incaricati un mese fa da Forlani di indagare sulla Loggia di Licio Gelli: «La P2 è una associazione obiettivamente segreta, e dunque in contrasto con l'articolo 18 della Costituzione. Deve essere sciolta. Sandulli, Crisafulli e Levi Sandri, i tre «super-inquirenti», hanno consegnato ieri sera a Forlani una relazione di 50 cartelle che contiene tutti gli argomenti ed i dati di fatto che dimostrano la loro tesi. E propone anche alcune soluzioni: interviene in primo luogo il governo, e poi interviene il Parlamento per dare attuazione con leggi adeguate alle disposizioni dell'art. 18 della Carta Costituzionale. La relazione è stata trasmessa al presidente della Repubblica Pertini, a Fanfani e a Nikke Jotti; domani sarà resa pubblica.

Spadolini vuole varare il governo in pochi giorni

ROMA — A metà settimana Giovanni Spadolini dirà se è in grado di farcela. Egli vuole sciogliere la riserva entro qualche giorno, senza procedere ad altri giri di consultazioni con i partiti (domani vedrà però il tipico cerimoniale delle crisi di governo).

Per poter dire a Pertini che è in grado di costituire il governo, il presidente incarica.

(Segue in penultima)

Cavallari proposto alla direzione del «Corriere»

MILANO — Giuseppe Branca, ex presidente della Corte costituzionale, è il garante della Rizzoli Editore. Alberto Cavallari, corrispondente da Parigi, è stato da lui proposto come nuovo direttore del «Corriere». Questa la comunicazione ufficiale data ieri sera, poco dopo le 19, dai dirigenti del gruppo editoriale al Comitato di redazione del «Corriere della Sera». Il direttore generale della Rizzoli, Bruno Tassan

Bianca Mazzoni

(Segue in penultima)

Ieri sera Forlani ha chiesto un incontro al Presidente incaricato Spadolini e lo ha informato sulla sentenza dei saggi; più tardi — informa un breve comunicato di Palazzo Chigi — «ha dato disposizione alle singole amministrazioni dello Stato affinché siano avviati gli opportuni procedimenti preliminari volti ad accertare la fondatezza dell'appartenenza di pubblici dipendenti alla Loggia P2».

Spadolini, incontrando i giornalisti subito dopo l'incontro con Forlani, ha confermato

(Segue in penultima)

Dal nostro inviato

PALERMO — Una crisi difficile in un momento drammatico per il paese, e solo giovedì si è avuto quel primo fatto nuovo — l'incarico affidato ad un non democristiano — che i comunisti avevano sollecitato subito con energia e con insistenza come necessario e possibile e che solo l'ostinata protervia della DC ha fatto rinviare per due settimane che sono state pure perdite di tempo per il Paese.

Il compagno Enrico Berlinguer ha posto al centro dei suoi discorsi — due piazze grumite e percorse da entusiasmo, venerdì sera a Messina, ieri a Palermo — la questione della crisi governativa, come è naturale, e ha quindi toccato alcuni dei

temi più pressanti di questa vigilia elettorale siciliana. La crisi si era aperta il 26 maggio, ma solo il 10 di giugno si è avuto il fatto nuovo dell'incarico ad una personalità non democristiana che solo noi comunisti, ha sottolineato il segretario del PCI, avevamo chiesto con forza fin dall'inizio della crisi, perché lo giudicavamo un fatto indispensabile e urgente per il Paese e per la credibilità stessa delle istituzioni.

Ma prima di giudicare questa novità noi torniamo a denunciare la condotta della DC che — senza alcuna opposizione da parte degli altri partiti del governo dimissionario — si è assurdatamente ostinata per ben 16 giorni nel tentativo di ridare vita, e con lo stesso presidente del Con-

siglio, a un governo sostanzialmente uguale a quello che era stato costretto a dimettersi.

La vera e propria assicurata — come subito dissi — stava nel fatto che l'incarico venisse affidato all'on. Forlani, l'uomo meno indicato in questo momento a guidare il governo del Paese. Infatti, come è noto, la crisi si è aperta per la scoperta di tutta la sporca faccenda P2. E proprio Forlani, a quel proposito, era venuto meno ai più elementari doveri del suo ufficio.

Berlinguer ricorda: Forlani tiene nel cassetto per due mesi il dossier sulla P2 inviati dai magistrati e non

u. b.

(Segue in penultima)

Oggi i francesi vanno alle urne Mitterrand cerca la maggioranza

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia vota oggi una seconda volta dopo la scelta di Mitterrand a presidente: dopo la vittoria del 10 maggio, la sinistra affronta la prova delle elezioni politiche. Oggi il primo turno, domenica prossima il ballottaggio tra i candidati rimasti in lizza per i 491 seggi dell'Assemblea nazionale. Solo il 21 giugno si saprà dunque se nel nuovo Parlamento Mitterrand avrà una maggioranza che gli consenta di attuare il suo programma. È quello che tutta la sinistra

d'accordo chiede ai 37 milioni di elettori, tenendo un discorso in cui implicazioni politiche e meccanismi istituzionali si intrecciano strettamente.

La Quinta Repubblica voluta da De Gaulle presuppone una omogeneità tra maggioranza presidenziale e maggioranza parlamentare per funzionare. In caso contrario, il blocco sarebbe inevitabile e la crisi politica che ne deriverebbe, come ammonisce oggi lo stesso Mitterrand, sarebbe «estremamente seria». Infatti, solo se la sinistra sarà maggioritaria in Parlamento

(dopo aver conquistato l'«Eliseo») potrà funzionare il regime semipresidenziale che da oggi di 23 anni vige in Francia. Sequestrate dalla destra per quasi un quarto di secolo, le istituzioni gaulliane affrontano ora la «prova della verità», poiché, come giustamente dice Duverger, il voto di oggi e di domenica potrebbe dimostrare che «esse non sono proprietà esclusiva della destra» e «ammettono l'alternanza».

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Renato Zangheri

(Segue in penultima)

Il coraggio, la speranza, la delusione di quelle drammatiche ore per strappararlo alla morte

I giovani ancora una volta se c'è bisogno di aiuto

Come in Irpinia, come in Basilicata sono accorsi in tanti - Volontari anche di 15 anni pronti a scendere nel pozzo - Così diversi, così generosi

ROMA - Non ce l'hanno fatta, dopo averci provato fino alla fine. E' sette mesi, ormai, che ci provano, camminando per l'Italia. Era notte fonda a Calabritto, quando vennero da Roma e da Milano, dalle Marche e dall'Umbria. Ragazzi e ragazze, quattordici, diciassette, vent'anni. Li vedevi mentre scendevano dai loro pullman o dalle auto alla luce delle torce. Trovavano il paese devastato e si avvicinarono ai morti e si avvicinarono ai vivi. Eppure ci provavano: strana gente, cattolici e comunisti, vicini alla politica e lontani dalla politica, il figlio dell'avvocato e il figlio del contadino; a gruppi di venti e di cinque; spirito di solidarietà e spirito d'avventura.

prendono le misure, ma ha un bacino di tre centimetri più largo del necessario. Non può andare. E allora rimane lì a reggere la corda, ad imbragare per tutta la notte chi deve scendere giù. Paziente, non perde mai la calma, dà consigli, propone. Già, invece, va Claudio, ma non riesce a passare. La notte passa e cresce lo sgomento. Si prova ancora e ancora non si riesce. E allora si fa strada l'idea che soltanto un ragazzo potrebbe farcela. E il ragazzo è pronto, sta lì. Dice di avere sedici anni, ma ne mostra anche meno. Dice che è venuto da lontano perché non ha paura. Gli spiegano che è difficile, risponde che lo sa. Gli dicono che è un lavoro di gruppo, risponde che è qui per questo. La imbragano, con la forza della disperazione, sotto gli occhi della mamma di Alfredo, che non vorrebbe mettere in pericolo un'altra vita e però non vorrebbe neppure rinunciare a un'estrema speranza. Il magistrato si appone. E allora si presenta un altro ragazzo, quindici anni, dice. E i genitori l'autorizzano a scendere. Ma la loro autorizzazione non basta. E lui insiste, è a rischiare gli altri, a dire che ce la farà.



La madre del piccolo Alfredo incoraggiata dal presidente Pertini

Angelo: «Così per 7 volte l'ho preso e mi è sfuggito»

Il racconto dello speleologo sardo che è andato vicinissimo al bambino

ROMA - Angelo Licheri, speleologo, 37 anni, sardo, piccolo, una faccia miata, un'impetuosità che di solito deve essere impetuosa, è uno di quelli che ti attira, che non si tira mai indietro. Ad aiutare Alfredo a uscire dal tunnel, Angelo ci ha provato sette volte. Non ci è riuscito perché in ogni tentativo si era sempre bastato a la rabbia gli sta segnata sulla faccia. «Che rabbia, odio che rabbia, che rabbia!», continua a ripetere ogni tanto per dar voce a tutta la sua delusione.

Sto male, soffre molto, ha il corpo ferito e martoriato da una prova troppo grande. I segni della discesa in quel buco nero e angusto che si è portato via Alfredo resteranno a lungo sulla sua faccia, sulle braccia, sulle cosce esiliate fino all'osso dalle punte, aguzze di rocce. «Non ci ho proprio badato», insiste e si capisce che è vero. La lunga discesa di Angelo fino ad Alfredo è cominciata a mezzanotte fra venerdì e sabato. E i «ti», «molla», «ti», «ci senti?», «come va?», «è piano, piano», «basta, si sono susseguiti per lunghissimi minuti. Angelo è arrivato fino ad Alfredo. E' l'unico, assieme a Donato Caruso che all'alba, per pochi secondi, ha toccato la dita fredda del bambino, ad averlo poi comprato, Alfredo, da tanto tempo tempo, legato col mondo solo da un filo di voce.

Che ci faceva tanta gente attorno a quel buco maledetto?

ROMA - Se un poliziotto, un carabinieri, un vigile, un volontario del servizio d'ordine mi avesse brutalmente detto, ai confini di quel campo di Vermicino: «Giornalista? Del suo pensiero non c'importa niente. Di qui non si passa. Entrano solo quelli che stanno lavorando per salvare Alfredo», questa volta non avrei protestato. Spesso il cronista è messo in difficoltà perfino per episodi di normale attività: cordoni, posti di blocco, transenne. Questa volta invece, mentre decine di vigili, di volontari lavoravano generosamente per scongiurare la tragedia, per salvare Alfredo, da tanto tempo tempo, legato col mondo solo da un filo di voce.

Sandro Pertini (per quindici ore tra i soccorritori) simbolo dell'Italia

E' stato lì, sopra il pozzo della morte per 15 ore di fila. Non poteva che essere lui il simbolo dell'Italia con il fiato sospeso, di questo Paese buono e angosciato, incolato ai televisori con speranza e trepidazione. Nella lunga e livida notte di Vermicino, abbiamo sentito come non mai quanto Sandro Pertini sia il nostro presidente, il presidente di tutti. Che si può dire di più? Arrivato alle 16 di venerdì quando sembrava che la salvezza di Alfredo fosse questione di attimi, se ne è andato alle 7 del mattino dopo, a tragedia ormai consumata. Più volte ha accusato l'enorme fatica, ha cercato una pausa nelle casette vicine, ha avuto spesso scatti di ira («Fate silenzio lì»), dirà a un certo punto ad un gruppetto di cronisti e fotoreporter in attesa per essere i primi a documentare l'esito del dramma), ha stimolato tutti quegli uomini di coraggio che cercavano l'impossibile strada per raggiungere il bambino. Ha impersonato in ogni momento questa Italia di ogni età che era il con lui. Alla fine, quando ha abbracciato la mamma di Alfredo e Donato Caruso, l'ultimo soccorritore, e se ne è andato con i primi raggi del sole, il presidente Sandro Pertini, pallidissimo, non ha potuto trattenere due grosse lacrime.



Donato Caruso esce dopo i tre tentativi falliti

La madre: «Sono grata a tutti ma non si fa, non si fa così»

Le angosciose domande di una donna lucida e coraggiosa, che ha infuso speranza agli altri fino all'ultimo

ROMA - Se ne va scuotendo piano la testa. Franca Bizzarri, madre del piccolo Alfredo, al miracolo non ci crede più ed è stanca, infinitamente stanca. Sono le 6 e 45 di sabato, fa già caldo, Pertini l'ha abbracciata ed è andato via anche lui. Franca, in questi giorni, è stata forte e intelligente, ha lei stessa diffuso speranza e fiducia a tutti. Se anche lei non ci crede più, allora vuol proprio dire che tutto è finito. «Troppo sfortunata, certo, troppi contrasti, ma anche troppi errori», dice, anche in questo momento la razionalità non l'abbandona. «Io sono grata a tutti, sono stati tanto generosi, ma non si fa così. Tutto ha continuato ad andare avanti senza luce, senza una certezza. Prove, sempre prove, una dietro l'altra, anche male. Non è possibile. Ci doveva essere un altro modo». Accuse tremende, tanto più tremende perché pronunciate da una donna che mai si è lasciata andare. Franca ha continuato per ore, per giorni, a camminare avanti e indietro nell'angusto spazio in cui si consumava la tragedia, sempre parlando e argomentando, sempre facendo quest'uso lucido e sereno della parola come forma perfetta di ragionamento, come fonte di spiegazione dell'assurdo, dell'inspiegabile che le capitava. Il marito le sta accanto, tace. E all'assurdo, fino a ieri mattina, Franca non si è piegata a credere. Teri notte, dopo il tentativo fallito di Angelo, fra l'amarrezza di tutti, lei sola continuava a ribadire che l'oscuolo non doveva prevalere: «Vedrete che adesso, ad uno ad uno, provate e prima o poi lo tirate su. Vedrete che ce la farete». E, ancora, per tutta la notte, Franca ha continuato a dare spiegazioni, a notare errori, a formulare critiche serrate. Mostrava le giuste posizioni a chi scendeva volontariamente, notava errori, improvvisazioni, leggerezze. «Perché non hanno usato subito le manette, perché le corde hanno ceduto, perché non ne hanno trovate che non scivolino?». E, ancora: «Perché non c'è qualcuno in grado di prendere la decisione giusta?». Quando in un'alba livida, tra le 5 e le 6, Franca ha detto «Per me è morto», ancora una volta lucida e disperato coraggio parlava con lei. «Però almeno il corpo di mio figlio, quello me lo devono restituire». E se n'è andata senza una lacrima.

Quelle terribili immagini in TV seguite minuto per minuto da milioni di italiani

Nella lunga notte la realtà si è imposta, vicina a tutti

Del più lungo telegiornale del secolo, quello che dalle ore 13 di venerdì a ieri mattina ha inchiodato davanti al video cinquanta milioni di italiani fino agli estremi sussulti della tragedia ormai consumata, gli studiosi di mass media discuteranno certamente in futuro. Con l'impossibilità garantita dalla lontananza di altro tempo e altri luoghi lo indicheranno come un caso di ribaltamento dell'affermazione che il mezzo è il messaggio. Senza nulla togliere al merito degli inviati televisivi impegnati nel più lungo e il più straziante servizio della loro carriera, siamo stati testimoni diretti di una sequenza di avvenimenti che nel crudele susseguirsi di speranze e delusioni, nella loro frustrante imprevedibilità che diveniva purtroppo col passare delle ore sempre meno imprevedibile, hanno reso inoperante, con il loro orgoglio e trita e tuttora perentoria immediatezza, qualsiasi tentativo di governo della notizia. La morte è meno crudele (meno «trattabile») del pensiero della morte, la tragedia è meno impressionante del pensiero della tragedia. Morle e tragedia ci occupano nella loro immediatezza in misura talmente esclusiva da non lasciare spazio alla nostra riflessione, alla nostra angoscia. Non è così del fatto, di ogni fatto, riferito o comunicato: quale che sia il mezzo che porta il messaggio. L'oggetto di quest'ultimo tende a proiettarsi comunque in una dimensione amplificata, drammatizzata, spettacolare nel senso proprio del termine e dunque, in sostanza, non vera. Ma a Vermicino è accaduto che i fatti precorrono, nella loro nudità, ogni rituale informativo, nonostante i volentosi e a volte un po' patetici tentativi degli inviati di ricorrere ai pareri e di sollecitare precisazioni e «esperti» medici o vigili del fuoco, speleologi o primi che capitavano che erano altrettanto sbigottiti e disarmati di una qualsiasi persona al di qua del video. Per questo la mediazione del mezzo, con i suoi consueti effetti deformanti, ha risultato come «abolita», gli italiani che hanno trascorso la notte davanti alla televisione, ipnotizzati dall'inevitabile scattare di secondi, minuti e ore sull'orologio digitale che

No, è disumano il «non stop» di uno strazio così grande

Quando si verifica una cosa tanto terribile come la vicenda del piccolo Alfredo, io credo che sia giusto assumersi la responsabilità di dire in prima persona le proprie sensazioni. E che sia giusto affrontare il rischio dell'impopolarità, perché, probabilmente, le proprie sensazioni prendono una direzione che non trova riscontro negli altri. La questione su cui lo mi interrogo oggi, dopo essere stata per una giornata e una notte aggrappata davanti alla televisione, è se sia giusto aver proiettato, senza tregua, senza sospensione, senza interruzione, quel «non stop in diretta» di uno strazio così grande. Ecco, io penso, nonostante mi abbiano obiettato che valga mettere le brache al mondo, che non sia giusto. Dico intanto che la televisione ha avuto un ruolo assolutamente diverso, anzi opposto, quel venire novembre 1980, quando l'Italia ha tremato. Con il terremoto. Per la strage del terremoto. Allora la televisione voleva essere uno strumento di proiezione: intendeva suscitare energie, sforzi, partecipazione. Entrava nelle case di tutti e ricreava la gente in un filo di solidarietà grandissima. Qui, a Vermicino, si è verificata, forse non per colpa di volontà precisa, programmatica, ma per incapacità di previsione, una specie di boom di immagini. Il mezzo televisivo non ha potuto che fare spettacolo. Quel ventre della terra; quel cunicolo buio; quel nome - Vermicino - che corrisponde, a una macabra corrispondenza, alla condizione terribile di un bambino che doveva rinascere, venire strappato una seconda volta dalla natura-madre-matrice-madrina, ebbene, l'insieme di questi elementi, non poteva essere reso da un flusso continuo di immagini. Se non rivedendosi imbellettamente in archetipo di paura, in miccia scatenante di emozioni. Secondo una sceneggiatura di «suspense». Dove il vero, il reale, il dolore, si immobilizzano. Immobilizzano, me, spettatore, e mi spingono in un buio rassicurante dove posso soltanto guardare. E che non mi si venga a difendere il diritto all'informazione! Le immagini non risuscitano, infatti, a perforare il terreno; non potevano risuscitare. Allora si muovevano in superficie; attecchivano fra confusionarie certezze e immotivate disperazioni. Perciò, le

carrelate sul vigile buono, sul presidente della Repubblica generoso, sul fotografo che «da ore sta facendo il suo lavoro» diventavano la sponda, l'elemento concreto, reale, domestico, familiare per un qualcosa: la vita, la morte, che con la trasmissione in diretta non ha niente da spartire. C'è ancora un paragone, che sfiora l'assurdo, ma forse serve a spiegarci: il sequestro del fratello di Pecci, da parte delle Br, è un'azione orrenda. Tuttavia io non ci ho messo dentro molto di più di questo riconoscimento: orrendo. Invece, la mia identificazione, assieme ad altri milioni di spettatori, nella e per la salvezza di Alfredo, è stata totale. Perché la televisione mi suggeriva che potevo vedere con i miei occhi; che potevo seguire le fasi dell'operazione; che avrei commosso, e saputo. Mi si garantiva un risultato: mi si precipitava in una condizione manichea. In un senso o nell'altro, arrivi a una risposta. Ma questa è una risposta assai povera; che mi impedisce la solidarietà reale. Che mi scava via l'umanità, palmo a palmo.

Comincia la parte più delicata del racconto di Angelo. Sono stati questi i momenti più drammatici: da molti troppi minuti a testa in giù nell'angusto cunicolo. Angelo ha provato di tutto. «Cercavo di fare presto, l'ho imbragato passando dalla nuca e dalle spalle, rigirando sotto il sedolino, ho sentito la sua faccia contro il mio, ma non si faceva avanti». E' stato fatto il segno di tirare, ma piano. Invece hanno dato uno strattone forte e la cinghia si è rotta. Il bambino mi è sfuggito e allora l'ho afferrato per la cavigliera e stringevo e dicevo di tirare e mi scappava. E loro tiravano forte e questo bambino mi sfuggiva e io lo riacchiappavo e questa cosa tremenda per sette volte. E poi basta, non ce l'ho fatta più». m. g. m.

La P2 non è una deviazione, ma un capolavoro borghese

Il Palazzo delle Logge

Contrariamente a quanto sembra, la polemica sullo scandalo P2 continua ad evitare i temi più gravi e più colpevoli. Perciò approfittando volentieri dell'invito di rispondermi qui, riprendo un intervento già apparso sul Giornale del 9 giugno. Il mio non è un discorso politico ma sociologico, e credo che da esso questi temi emergano con la gravità che effettivamente hanno. Quali sono questi aspetti gravi e pericolosi dello scandalo P2 che non vengono fuori dal giro di opinioni che vanno apparendo sulla stampa? Pare, dalla stampa, che lo scandalo P2 sia un momento di corruzione che devia da un costume normalmente corretto e onesto. Non è così. Perché, in realtà, già quel costume normale e quotidiano è corrotto e colpevole. E lo scandalo P2 viene perciò a inserirsi come vertice di corruzione — per noi intollerabile — sopra una corruzione generalizzata — che noi quotidianamente sopportiamo. Da qui derivano tutte le difficoltà nel giudicare quelli che sono coinvolti nella P2. Sono colpevoli o no? tutti o alcuni? già per il fatto di essere iscritti o solo se han commesso qualche reato in più? e perché mai qualcuno nega l'iscrizione e qualcuno se ne vanta? e come si fa a punirli? e che tipo di punizione può dare il nostro diritto?

La differenza fra l'adesione di un Claudio Villa e quella di un ministro Come mai la Costituzione vieta le società segrete e il codice non le punisce



Claudio Villa

Il ministro Franco Foschi

Il fatto che noi siamo stati abbattuti, dalla storia borghese, a sentire come normale un certo livello di corruzione (la cura dell'interesse privato a scapito di quello pubblico, la ricerca del successo economico ad ogni costo, con la convinzione che chi lo ottiene è migliore di chi non riesce), tutto questo fa sì che noi non possiamo vedere nella sua giusta proporzione questo scandalo: il quale è dunque ben più grave di quanto possiamo valutare. La parte dello scandalo che non riusciamo a valutare di conseguenza, il nostro diritto (che è un frutto della storia borghese) non riesce a punire. Si discute molto, per esempio, se l'appartenere ad una società segreta sia o non sia punibile. Se una società è segreta, la qualcosa da nascondere, e iscriversi ad una

società che si rifiuta di rivelare i suoi fini è un reato, così pensa il cittadino. Ma così non è. La costituzione vieta le società segrete, ma il codice non le punisce. E si capisce perché. In realtà, la nostra società è un agglomerato di gruppi di potere che hanno come unico scopo l'interesse economico dei loro membri. Basti pensare alle carriere tipiche nell'università, nella politica, nell'industria, nel cinema ecc. Società borghese, interesse privato, spirito mafioso e legame massonico sono strettamente collegati, formano un tutt'uno. Perciò lo scandalo P2 non è una clamorosa deviazione rispetto al normale comportamento borghese; né la prosecuzione e ne rappresenta il «capolavoro». Un po' come la mafia rappresenta l'attuazione e il compendio della società meridionale, un prodotto necessario della sua storia. Questa interpretazione della P2 come «capolavoro» borghese,

porta a vedere nella sua costruzione e organizzazione qualcosa del «genio»: il genio, appunto, della borghesia, che persegue con ogni mezzo l'interesse privato, identificandolo con la virtù. Coloro che fan parte della P2 non sono in effetti dei borghesi deteriorati, sono fra i migliori borghesi, altissimi uomini politici, membri di partiti di governo, industriali fra i più potenti d'Europa, direttori di giornali di immensa diffusione o di giornali radio ad altissimo indice di ascolto, proprietari di case editrici che per grandezza sono al primo posto in Italia. Insomma, i migliori borghesi. Per essi, nei loro discorsi privati, l'appartenenza alla P2 era certamente un vanto, un blasone, una prova di abilità, quindi di virtù in tutte le sue accezioni, compresa quella morale. La società borghese è così. Claudio Villa ha dichiarato di far parte della P2, ha racconta-

to come vi entrò: e il suo racconto era scherzoso, divertito, divertente. Come mai? Perché egli non ne avrà nessun danno: al contrario, il suo personaggio pubblico avrà un aumento di popolarità e di interesse, e lui potrà persino chiedere un aumento dei compensi, perché proprio lui, cantante borghese, affatto non lo separa ma lo collega con il suo spettatore borghese. Ma perché allora, mi domandavo sul Giornale, non adottiamo lo stesso comportamento tollerante con i politici, magistrati, gli ufficiali, i direttori di giornali? Perché, rispondevo, qui non si tratta più di loro ma di noi: il ministro amministra noi, l'ufficiale comanda su di noi, il direttore di giornale stampa notizie che arrivano a noi, che entrano nei nostri cervelli, che dominano la nostra vita. In altre parole: in questi casi è più evidente che noi siamo le vittime del loro operato massonico. Noi riusciamo a vedere solo questa quota di disonestà che ci vittimizza. Non riusciamo più a vedere se tutto il resto del loro operato è pure socialmente dannoso ed egoista e che si vittimizza altrettanto. Per poter vedere questo di più di colpevolezza, bisognerebbe che potessimo giudicare la borghesia dal di fuori. Ma noi siamo dentro, e non possiamo quindi vederla globalmente e giudicarla. E nemmeno punirla: le punizioni che vengono applicate sono infatti la sospensione ed il collocamento a riposo, che si configurano però come provvisori, e che anche se fossero definitivi comporterebbero comunque liquidazione e pensione il che vuol dire che queste persone godranno per sempre il frutto economico del loro operato massonico: finché vivranno, noi continueremo a pagarli per il danno che ci hanno fatto. Il sistema è un sistema proprio per la sua globalità, perché in esso tutto è collegato. «Tout se tient». I piduisti cacciati dai loro posti ricompariranno altrove, e magari più potenti: il sistema non li può perdere, perché sono i suoi prodotti perfetti.

Ferdinando Camon

Un mese fa il Papa invitò alla moralità delle opere...



Van Gogh porta l'orecchio al bordello di Arles... di Renato Guttuso. Nella riproduzione sotto il titolo: la «Nascita di Venere» di Botticelli

In una allocuzione pronunciata nel corso di una udienza generale, il giorno 6 maggio, il Sommo Pontefice ha trattato la tema della responsabilità dell'artista nella rappresentazione del corpo umano nella sua nudità.

La dotta argomentazione del Papa riguardava anche l'abuso, e la spesso morbosa utilizzazione del nudo maschile e femminile, parte di certa stampa e di alcuni mezzi di comunicazione di massa. La rappresentazione del corpo umano nudo è stata, ed è, uno dei mezzi di cui l'artista si serve non soltanto per celebrare la bellezza e armonia delle forme naturali, ma anche per penetrare e, per quanto possibile, togliere i veli (abituale visione, preconcetti, ideologie ecc.), svelare le cose, dar conto della loro insopprimibile presenza nel mondo. In questi risvolti, risalendo dalle forme ai sentimenti e alla umana verità.

L'idea della classicità è commessa al corpo umano nudo, ma sarebbe errato credere che la verità del nudo sia raggiungibile solo secondo canoni classici. La stessa concezione della classicità non può che essere storica. Un nudo di Michelangelo è diverso dal «Torso del Belvedere», da cui pure prende le mosse. Così un nudo di Ingres è diverso da un nudo di Leonardo, e un nudo di Delacroix è diverso da un nudo di Ingres, e così via.

C'è anche, e sempre c'è stato, il decadimento della classicità in accademia classicheggiante, e ciò che è diverso in cosa morta e inerte. Ciò vale anche per la fotografia di nudo, che può essere vibrante di verità, o inerte caramellatura. Le parole «pornografia», «pornovisione» ecc., riguardano le forme viziate e viziate di comunicazione che nulla hanno a che vedere con l'arte. Ma non credo che la discriminazione possa essere affidata a concezioni prestabilite, alla «scelta» su ciò che si può e ciò che non si può raffigurare, perché la scelta dell'artista avviene all'interno della propria immagine e non tra cose proibite, tra ciò che può partecipare alla «scena» e ciò che ne è fuori (ob-scena).

Esistono antiche e moderne diverse dalla nostra depositarie di altri valori etici e religiosi, nelle quali, i valori dell'Eros non sono affatto fuori dalla «scena» (Le pitture di Adjanah, per esempio, le sculture del tempio di Khajuraho, le pitture giapponesi che illustrano codici come il Kamastura, o altri codici scritti e illustrati, veri e propri testi di guida allo sposo e alla sposa. Secondo i codici sanciti infatti l'arte amatoria (Kama) è uno dei tre elementi della vita terrena, assieme al Dharma (il dovere morale e religioso) ed all'Artha (dovere delle attività civili e del lavoro).

Ciò che caratterizza preliminarmente un'opera è la sua capacità di attirare l'attenzione dello spettatore, di farsi contemplare. L'opera si propone per essere ammirata e capita, non per fare «desiderare» e «desiderare» è un concetto astratto, sottile, che raffigura. Uno spettatore sano di mente guarda per capire, per cogliere il sentimento dell'artista per appropriarsene, non per desiderare «ciò che l'artista ha raffigurato».

Forse alcuni nudi fotografici, o le riproduzioni di succedanei vivande nelle riviste di cucina, possono indurre a desiderio, perché a ciò sono finalizzate. Ma certo nessuno ha mai guardato con concupiscenza la Venere di Milo o la frutta della «Caravaggesca fischella» di Caravaggio. Quando l'arte si serve del corpo umano e delle sue attrattive per celebrare l'amore, dà un contributo profondo alla pienezza del vivere. Il Papa afferma che «il corpo umano è stato ed è un tale modello-tema delle opere d'arte visive, co-

Primo: non desiderare il nudo d'artista

Una polemica fuori dalla realtà: nessuno ha mai guardato con concupiscenza la Venere di Milo E poi: andiamo a frugare anche nell'arte religiosa...



arte, è la più grande prova della sua capacità di offrire al riguardante nuove meraviglie, nuove nozioni, di comunicare qualcosa di profondo sulla «verità interiore dell'uomo» sulla dignità e verità della natura, nelle sue varie forme, nei suoi vari aspetti e manifestazioni.

E' giusto affermare che è «l'intenzionalità» a decidere del vero contenuto di un'opera; ma così come sarebbe condannabile una intenzionalità lasciva, altrettanto è condannabile un'intenzionalità moralistica, l'autocensura ipocrita che copre la verità e la presenta in modo deformato, una intenzionalità «brachettona». («Brachettona», come è noto, fu soprannominato il pittore Daniele da Volterra che mise le mutande ai nudi integrali di Michelangelo nella Cappella Sistina, nudi che erano stati con naturalezza accettati da quegli illuminati Pontefici che furono Giulio II e Paolo III).

Il Papa parla con precisione degli «obblighi» dell'artista, per la parte che gli compete nel «circuiti reciproco che avviene tra l'immagine e il vedere», tra l'opera d'arte e il suo fruitore. Obblighi che sono, dice il Papa, di natura etica, oltre che estetica. Ma l'estetica non è una scienza astratta, che non implichi altri valori se non quelli che le sono strettamente specifici. Estetica è una scienza filosofica complessa. Non una pura e semplice dottrina del «fare artistico», (che la filosofia antica chiamava propriamente «poetica») ed implica più va-

lori, appunto etici psicologici, sociali, conoscitivi. Gli elementi che determinano l'attrazione sono di varia natura. Attrazione che genera piacere, il piacere «l'atto di un abito che appartiene alla natura», secondo una famosa definizione di Aristotele. E «volontà di vita». In questo senso è da accettare senza riserve la proposizione secondo la quale la contemplazione di un'opera d'arte genera un «aumento di vitalità». Tutta l'arte religiosa cristiana tiene conto dell'elemento di attrazione. Così, la Madonna e i santi sono raffigurati come «belli». Di una «bellezza» che appartiene al canone della bellezza umana. E non è detto che sempre tale obiettivo sia arte. A volte un «bello» volto, intenzionalmente nel nulla accademico Ma come non ricordare la bellezza realistica, non accademica, di tante opere d'arte di tema religiosi? Come non ricordare il gesto della mano accostata al grimaldo nella Madonna nel celebre dipinto di Jean Fouquet? Quel seno gonfio di latte che si offre al Bambino fu dipinto da Fouquet con l'intenzione di attrarre, di rendere più adorabile una immagine destinata ad essere adorata.

Certamente sarebbe mostruoso associarvi pensieri che non potrebbero nascere che in una mente corrotta e malata. Ma l'uomo inferamente malato è solo l'eccezione. Nell'arte religiosa, è accaduto, qualche volta, che sia prevalsa una intenzionalità duramente realistica, che prescindeva da una ideologia «bella» comune a tutti gli uomini. Mi riferisco al Cristo della Crocifissione di Grünewald a Colmar, o, nel cinema, alla Madonna di Pasolini nel suo «Vangelo secondo Matteo». «Vale la pena di notare come Pasolini abbia adoperato la propria madre, sessantenne, a raffigurare, nella sua opera, la Madonna «juxta crucem», offrendo una immagine straziante e umana, infinitamente più efficace di tante «Adolorate» tipiche della pittura della controriforma.

Il «risarcimento» dell'arte consiste nella capacità di essere essa stessa verità: nel senso che l'artista, in quanto a punto di creare un oggetto (quadro, statua, o altro) che non raffigura oggetti, ma immagini, immagini che sono equivalenti delle cose rappresentate, vivono cioè in modo autonomo. L'immagine artistica realizzata diventa un oggetto, e, di conseguenza, anche merce. Ma la «cosa naturale» (figura umana, albero, cielo) non viene de-gravata o «oggettiva» (oggettiva figura, altro ecc.). Dell'opera d'arte si può, si deve poter godere (e in questo senso essa è oggetto di godimento, che non consiste solo nel cosiddetto «piacere estetico» di cui parla Croce per isolare idealisticamente il rapporto opera-spettatore, e «circuiti», da ogni altra interferenza) in un complesso di sensazioni e di emozioni, di scoperte, nei pensieri che scritte in moto, nelle riflessioni e meditazioni che provoca, e cioè «il piacere della conoscenza».

Il termine «Aesthetica», d'altronde, significa «dottrina della conoscenza sensibile». Lasciva sei pagina, vita proba dice il poeta. Forse conviene riflettere, e per il fatto che non dispone di altri strumenti che sé stesso, quando la «pagina» è lasciva, o quando lo sembra soltanto, quando tale può apparire a chi non ha capacità di penetrarne interamente il significato. «Vita proba» può significare infatti «purezza di cuore», per usare l'espressione del Papa, e tale purezza la si può ritrovare anche in una «pagina» apparentemente «lasciva».

Renato Guttuso

Oreste Del Buono parla del nuovo lavoro

Se Linus e Cipputi vanno alla «Consulta»

MILANO — «L'unico incarico di partito che ho avuto nella mia vita è stato compilare una lista di libri gialli per Togliatti convalescente. E adesso mi ritrovo addirittura "presidente della Consulta nazionale del PCI per i problemi dell'associazionismo culturale". Io che non sono nemmeno laureato. E va bene: sono stato dottore e professore, adesso farò anche il presidente. Vorrà dire che cercherò di essere più fastidioso del solito. E poi la parola «consulta» mi piace: ha un sapore terzintenzionalista che a un vecchio comunista come me è molto familiare...»

Seráfico e caustico come sempre, Oreste Del Buono ci riceve nella redazione di «Linus», dove in questi torridi pomeriggi milanesi sta vivendo il lunghissimo addio alla «sua» rivista, circondato dai soliti mucchi di carte e cartacce e dal non facile rimprovero delle famose e ragazze della redazione, che giudicano troppo drastica e impulsiva la sua decisione di spruzzare al pidulismo di casa Rizzoli.

«Le dimissioni — si giustifica lui — sono la mia specialità. Mi dimetto spessissimo. Dalla Rizzoli, dalla Feltrinelli, da consigliere del Milan. Ma siccome sono un inguaribile curioso, poi mi imbarco regolarmente in situazioni nuove. Tanto ho sempre la possibilità di dimettermi».

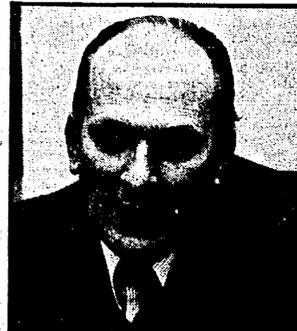
«Voglio che una parola difficile come associazionismo culturale diventi divertimento e creatività per tutti i ragazzi» - Il ruolo della musica e le polemiche sulla cultura di massa



cap», come si dice con meraviglia periferici... E moltissimi giovani, dell'ARCI e non, cosa che non capita spesso in occasioni così «ufficiali». Questo mi conforta sulla possibilità di avere un contatto migliore, più diretto e più intenso, con una parte dell'organizzazione umana — uso apposta un termine antropologico — che ci è ancora troppo lontana. E a me, da bravo esploratore, piace conoscerla meglio. Te l'ho detto che sono curioso».



«E' vero, lo pensano in molti: Sanguineti, per esempio, a Roma ha fatto un intervento critico proprio in questo senso. A suo parere il diffondersi dell'associazionismo è il segno di una mancanza sociale. Un «diversità» che contrassegna l'assen-



parlo soprattutto di intenzioni. E per metterle in pratica? «Vorrei, intanto, che la Consulta si riunisse in tempi molto brevi. E che si occupasse subito del problema della musica, un tema che in questo momento è fondamentale. Prevedo di uscire da questa prima riunione con una serie di indicazioni concrete, che facciamo seguire alle parole i fatti». «E' un terreno sul quale non è facile muoversi: ma i nostri pareri diversi, ad esempio, sulla politica culturale dell'ARCI-Cipputi...» «E' un motivo in più per discuterne. Tenendo conto, anche, degli aspetti di mercato che l'attività di un'associazione come il Cipputi comporta. Non certo per dare una consultazione di tipo commerciale; ma per esprimere un parere che sappia tener conto anche degli aspetti economici, e non solo delle diverse esperienze (e delle diverse voglie di divertirsi) rappresentate in seno alla Consulta. Insomma, il nostro primo documento non dovrà essere solo analitico, ma anche propositivo. Ed esemplificativo».

Michele Serra

NELLA FOTO: Oreste Del Buono

Messaggio fatto ritrovare ieri a Napoli dai terroristi

«Processo» anche per il fratello di Peci annunciano i br che lo hanno rapito

E' firmato dal «Fronte delle carceri» - Per Patrizio, il «pentito», la sentenza è già stata emessa da tempo: «sarà annientato» - Toni Negri è stato definito «infame pidocchio»

Rapimento di Peci: un fermo trasformato in arresto

Dal nostro corrispondente... BENEDETTO DEL TRONTO... il procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno ha confermato fino a lunedì il fermo giudiziario di Ettore Bondioli...

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Roberto Peci verrà sottoposto al tragico rituale del processo... «Saranno la giustizia proletaria a decidere la sua sorte»...

Letto-motiv di questo comunicato delirante — mai come stavolta l'aggettivo è appropriato — è l'offensiva contro il «Fronte delle carceri»...

reclamano in causa da un volontario Br... Che cosa sono questi infami pidocchi di fronte al giudizio della storia?...

E in realtà l'intero comunicato — infarcito di citazioni minacciose anche a proposito del presidente Pertini...

I brigatisti affermano infatti che le «concezioni soggettivistiche, militariste, organizzativistiche della lotta armata... favoriscono oggettivamente l'infrazione degli agenti della borghesia...

Paura e disagio per le popolazioni del Trapanese

Ancora scosse a Petrosino e Mazara Arrivano gli aiuti ma «elettorali»

MAZARA DEL VALLO — Il terremoto continua. Ieri, un'altra, interminabile, mattinata di terrore con qualche crollo e un ferito grave...

Questa volta i pennini del sismografo del centro scientifico Ettore Majorana di Erice...

Ieri, i malati dell'ospedale S. Biagio di Mazara si sono riversati all'esterno del nosocomio...

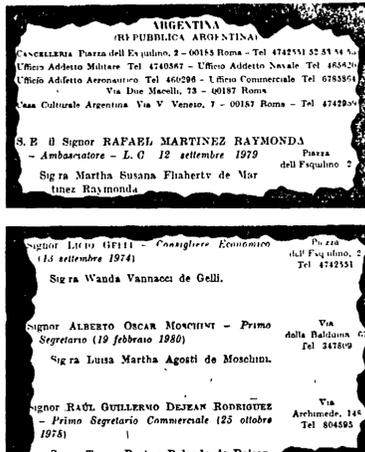
mente provata tredici anni fa. La vita a Mazara e Petrosino è nuovamente sconvolta: stanchezza, nervosismo, esasperazione...

del'Irpinia all'indomani della tragedia: l'accaparramento delle tende, gli assegni che passano di mano in cambio di una manciata di preferenze...

«Saverio Lodato»... A Mazara il numero dei senzatetto cresce a dismisura, la tendopoli installata nel campo sportivo...

Dove sono nascosti centinaia di fascicoli?

L'archivio di Licio Gelli: una «mina» alla deriva



Tra i funzionari dell'ambasciata argentina, Licio Gelli

è ancora in carcere accusato di aver fornito, proprio a Gelli, materiale riservatissimo e che avrebbe dovuto rimanere, per sempre, sepolto...

(51): Bonomi Anna Beolchini (198); Bisaglia Antonio (207); Banco Ambrosiano Argentina (320); Banco Ambrosiano - Denuncia Banca d'Italia (351); Cosentino (24); Centro raccolta notizie (43); Calvi Roberto (111); Casaniga (91); Cellule comuniste ambientati militari (119); Coppetti (161); Colombo Emilio (175); Cariglia Antonio (145); Cossiga Francesco (208); Celis Eugenio (404); Enri-Geri (111); Grizzi Bettino (256); Cia - disposizioni agli altri paesi (334); Cattagione Fratelli (332); Centro studi e documentazione per la cooperazione europea (415); Donat Cattin Carlo (123); Di Bella Francesco (253); Dini, direttore generale Banca d'Italia (423); De Michelis onorevole Gianni (426); Einaudi Mario (112);

Su questo archivio non si sa molto, ma alla relazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona, poi inviata al Parlamento...

Il libretto-indice, sequestrato alla «Gioie», elenca ancora altre decine di fascicoli importanti riservati. Eccone ancora qualcuno: Franco Evangelisti (171); Elezioni presidente della Repubblica 1978 (311); Eni-Mazzanti (339); Elargizioni causa l'Europa (404); Emittenti libere (341); Colonnello Falde (26); Finsider (134); Firmare (140); Fanfani Arnaldo (212); Fiat edificio Buenos Aires (381); Gava Silvio (167); Gui Luigi (201); Gelli Licio incarico Risioi (345); Leone (19); Lopez Rega (75); Lotta Continua (142); La Malfa Ugo (177); Miceli Vito (46); Mino generale Enrico (47); Montedison (135); Malfatti Franco Maria (178); Monti Attilio (180); Martini Giacomo (184); Moro Aldo (202); Magaldi Giovanni (203); Nenni

Pietro (183); Opus Dei (37); Pecorelli (35); Pirelli - Comunità Italiana (84); Prava Isabella (252); Progetto decreto amnistie (348); Ufficio riservato PS (87)...

L'indice, compilato certamente da Gelli, continua ad elencare implacabile decine e decine di altri nomi di politici, economisti, editori, onorevoli, ministri...

Scarceranti conferme dall'inchiesta romana

I contatti tra eversione nera e «rossa»: arrestato anche un impiegato della Camera

ROMA — Conferme sempre più precise sui contatti operativi tra terroristi e funzionari di Br a Roma. Quella che era una semplice intuizione del giudice Amato...

molto particolari. I primi a cadere nelle mani della Digos sono stati Maria Sclaria e Enzo Grazianni...

l'ambito di questa indagine è stato esteso a Lisbona anche Claudio Martelli terrorista già ricercato per le UCC...

«Saverio Lodato»... Nel momento in cui si sta ancora parlando di «eversione nera»...

Stammati ha lasciato l'ospedale

P2: si dimette Gabotto dell'Alitalia

ROMA — Ancora dimissioni per la vicenda P2. Con una lettera inviata il primo giugno alla presidenza dell'Alitalia...

Per la scoperta di una microspia

Ufficiali della Marina dal magistrato della P2

ROMA — Il capo del SISOS (servizio segreto) della Marina Claudio Antonino Geraci, già messo in congedo con molti altri ufficiali...

Tra i vari settori delle Forze Armate investiti dalla bufera della P2, dunque, quello della Marina sta vivendo le ore più difficili...

situazione meteorologica

Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma F, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia non è particolarmente mutevole nelle ultime 24 ore... Il TEMPO IN ITALIA: Sull'arco alpino ancora il settore orientale...

Franco De Felice

Dibattito politico alla UIL: ora l'alternanza è più vicina

Mattina: non ci sono più le condizioni che la facevano ritenere irrealizzabile - Passerella di ministri - Scotti polemico con la Dc del «preambolo»: occorre un vero «elettroshock» politico

Democrazia industriale: sarebbe bello ma nessuno la vuol provare

ROMA — Se non si può dire proprio fallito, certo il colpo grosso è caduto nell'ordinaria amministrazione. Attento conoscitore dei mass media, Benvenuto aveva aperto — per la prima volta in un congresso sindacale — le porte alla controparte di classe dei lavoratori, invitando Massaccesi e Mandelli (rispettivamente dell'Intersind e della Confindustria) a intervenire dalla tribuna dell'Eur, sia pure sul «campo neutro» di una tavola rotonda. Contava, così, di rafforzare l'immagine spregiudicata dell'organizzazione e, forse, anche raccogliere qualche consenso esterno alla sua proposta di democrazia industriale.

Ma è sembrato che lo stesso congresso bocciasse l'iniziativa. Sarà stato per il caldo torrido, per l'obbligo di cortesia nei confronti degli ospiti (niente fischi), perché erano stati spenti i televisori attorno ai quali centinaia di delegati si erano raccolti per seguire le drammatiche vicende di Vermicino, fatto è che in sala non c'erano che poco più di 200 persone (su 1.600 delegati).

E certo non era semplice seguire la periferia di un Mandelli quando dice che «sforzi e ricche» e «servizi liberi», o i voli pindarici di un Massaccesi sugli atteggiamenti psicologici del rappresentante sindacale nei diversi livelli di trattativa, quando la scena è dominata dalle ultime scelte di scontro del padronato, a cominciare dalla disdetta dell'accordo sulla scala mobile (non è anche questo un fatto di democrazia industriale?).

Ma di cosa concretamente si è discusso? Nella relazione al congresso erano state indicate tre scelte (richiamate nella tavola rotonda da Della Croce, segretario confederale per un «nuovo modello» di relazioni industriali: legislazione di sostegno ai diritti d'informazione; incontri triangolari; inserimento e «codificazione» dei rappresentanti sindacali nei consigli di amministrazione delle aziende pubbliche. Per il prof. Federico Mancini, posizioni estreme un «modello di qualità» rispetto al «potere di veto» nel quale sono cadute le conquiste dell'autunno caldo, dopo aver consentito alla società italiana di recuperare i ritardi con le grandi democrazie occidentali.

Per Mandelli, invece, sarebbero laici e laicizzati in più. Democrazia economica, ha detto in sostanza il rappresentante della Confindustria, è consentire la libertà d'impresa. «Il problema attuale — ha tagliato corto — è di conciliare la tutela del libero mercato, per sua natura rischiosa, con la tutela dei cittadini che deve essere la più possibile certa e non aleatoria». Come? Rinunciando alle rigidità e favorendo una continua mediazione degli interessi contrapposti.

Massaccesi non ha offerto una ricetta, ma una serie di interrogativi. Ad esempio, sul ruolo di un sindacato che «avrebbe strutture di fabbrica necessariamente antagoniste, ma anche rappresentative nei consigli di amministrazione che dovrebbero essere protagonisti e quindi corresponsabili». E all'offerta di Benvenuto ha risposto sconsigliato: «Perché cominciare proprio da noi», richiamando una replica invidiosa di Mandelli sui fondi di dotazione che le aziende pubbliche ottengono senza oneri finanziari: «Si alterano le condizioni di libera concorrenza».

ROMA — Una euforia transalpina, con De Micheli che dice «bisogna fare come la Francia», grande sfilata di ministri e, oggi, le conclusioni di Giorgio Benvenuto a questo congresso Dc, ad «triangolare» tra esponenti politici, dirigenti sindacali, rappresentanti governativi e imprenditori (una tavola rotonda ha visto l'altra sera la partecipazione anche di uomini come Mandelli e Massaccesi). E ieri sono sfilati davanti al microfono, uno dietro l'altro, oltre a De Micheli, Scotti, Romita, Reviglio, Zagari. Tutti intenti a scorgere nell'esperienza Spadolini il possibile inizio di una nuova fase politica. Nessuno mancante le aperture al Pci, i richiami alla «sinistra di governo», anche se non si è andati molto più in là degli auspici generici.

Il più esplicito è stato Enzo Mattina, il dirigente che nella segreteria Uil sta subito alle spalle di Benvenuto. Ha spiegato «da sinistra» le caratteristiche politiche del nuovo corso dell'organizzazione che fu di Vigilantes: «Sono superate le ragioni che ci facevano ritenere «rischiosa l'alternanza». L'insediamento del dibattito a questo congresso non ha registrato del resto le

tradizionali battute anticomuniste, le polemiche anche faceranti di un tempo. E il democristiano Scotti, dal canto suo, ha rievocato con rammarico il suo ammonimento, all'ultimo congresso Dc, ad «alcuni amici» (i preambolisti, ndr) che «pensavano di risolvere il dramma del nostro paese con una formula magica di un sì o di un no a determinate alleanze, senza indicare una strategia d'attacco».

Scotti ha poi concluso — e il suo intervento, a differenza di quello pronunciato da Vittorio Colombo, è stato accolto con simpatia evidente — annunciando che la società italiana avrebbe bisogno di una specie di «elettroshock», l'apertura di un «new deal» di rosvelliana memoria. Ma c'è di mezzo, innanzitutto, la questione morale, la scoperta della «P2» e proprio a tale tematica è richiamato il ministro socialista democristiano Romita, senza mai nominare il segretario Pietro Longo, ma denunciando, tra gli applausi, e consorte e gruppi di potere che pretendono di governare il paese al di fuori delle leggi. Consorzio «da eliminare» e che sono state perlopiù favorite, ha aggiunto.

da 35 anni di «sistema democristiano». Romita ha spiegato di non voler mettere per questo in un «ghetto» «ciò che resta della capacità di far politica della Dc», ma si è appellato ad una capacità progettuale della sinistra Dc e alla necessità, comunque, «di un più corretto rapporto con l'opposizione», con i comunisti.

Sono discorsi che fanno tutti da puntello a quella ipotesi di costruzione di «un blocco riformatore» di cui parla la Uil, anche se un altro segretario confederale, Ugo Luciani, ha spiegato che oggi non c'è possibilità di alternativa in Parlamento, ma non per questo i comunisti (come hanno sempre fatto, anche stando all'opposizione, «aggiungiamo») non debbono contribuire a far uscire il paese dall'emergenza. C'è una parola quasi magica che sembra percorrere i diversi interventi, a questo proposito: «pragmatico». Enzo Mattina ha spiegato che non si tratta di cadere nella «casualità» e nell'«opportunismo», bensì di «fare politica nel tempo degli uomini e non di una storia lontana». Una spiegazione accettabile, se non significa l'abbandono di ogni progetto di trasformazione, di ogni ipotesi che sappia guardare anche «lontano».

Enzo Mattina, del resto, è stato quello che ha cercato meglio di difendere le impostazioni Uil sulla lotta all'inflazione, guardando allo stesso Spadolini, possibile futuro capo di un nuovo governo, con fiducia, ma anche attendendolo «alla prova dei fatti».

E il segretario della Uil è sembrato rendersi conto di una certa contraddizione tra la fissazione di un «tetto inflazionistico», comprendente scala mobile e prezzi, e l'apertura contemporanea di vertenze sulle liquidazioni o pensioni, di vertenze sui costi. E perciò ha suggerito perlomeno una differenziazione nei «tempi» fra le diverse vertenze. Così come è sembrato rendersi conto della necessità di una «convivenza» sia pure «difficile» tra «sindacato istituzionale» e «sindacato movimento». Il fatto è che oggi il «movimento» — inteso come lavoratori organizzati, come iniziativa — sembra proprio tagliato fuori, assente. E anche in questi congressi tutto politico, non ha trovato certo uno spazio preponderante.

Bruno Ugolini

La SIP si rimangia gli accordi, rotta la trattativa

Delegazione di parlamentari europei del Pci all'Italsider

TARANTO — Una delegazione di parlamentari europei del Pci composta dal compagno Le Bonaccini, deputato e Volo, e dal segretario regionale pugliese Consoli, dal segretario del comitato cittadino Cuzzocchi, e dai deputati provinciali del partito Rubino e dal segretario della Cdi, infatti ha compiuto una visita allo stabilimento Italsider di Taranto, il più

grande d'Europa e che da solo produce i due terzi dell'acciaio italiano. La delegazione è stata ricevuta dal direttore generale dell'Italsider dottor Noce e dal vicedirettore di stabilimento Cuzzocchi. Nel corso dell'incontro, si affermava in un comunicato stilo al termine della visita, sono stati affrontati i problemi della siderurgia italiana

la risoluzione della vertenza è venuto, come un fulmine a ciel sereno, l'irrigidimento della Sip-Intersind su alcune parti del contratto (precedentemente già discusse).

Ma perché questa rottura delle trattative quando da una parte si arriva ad un accordo assai simile per gli oltre 400 lavoratori della Italsider e dall'altra la Sip ottiene i «sospirati» aumenti delle tariffe nonché la cassa conguaglio tra le aziende di telecomunicazioni Stet, da sempre posti come pregiudiziale per l'accordo contrattuale?

Il contratto è scaduto da oltre sei mesi e da molto tempo ormai il dialogo tra aziende, Intersind e organizzazioni sindacali aveva portato ad un buon livello di intesa le parti, tanto che la Fiat nel marzo di quest'anno aveva conguagliato tra le aziende di telecomunicazioni Stet, da sempre posti come pregiudiziale per l'accordo contrattuale?

In sciopero i controllori Fino alle 24 aerei a terra

ROMA — Oggi non si vola. Il blocco del trasporto aereo è in atto sin dalla notte scorsa e si concluderà alla mezzanotte. Alitalia e Alitalia hanno cancellato tutte le «corse» in programma, nazionali e internazionali. Confermate per il momento le corse dei controllori di volo aderenti a Cgil, Cisl e Uil, tutti i collegamenti con le isole così come vengono garantiti i trasporti militari, di Stato e eventuali d'emergenza. Nessun arrivo e nessuna partenza, nemmeno delle compagnie straniere.

L'Alitalia ha in ogni caso anticipato, ieri sera, la partenza dei voli da Roma per Dakar e Buenos Aires e per Nairobi e Johannesburg. A dopo la conclusione dello sciopero è stata posticipata la partenza del Roma-Milano-Lagos. Salvo ripartimenti, altri scioperi, questa volta dei controllori di volo autonomi, sono in programma per i prossimi giorni. Il primo di 24 ore martedì prossimo.

Organizziamo i viaggiatori per servizi certi e moderni

A differenza dell'anno scorso una intensa conflittualità investe quest'estate tutti i settori dei trasporti. Bisogna però guardare bene e a fondo, oltre lo stereotipo del «trasporto aereo», allora si vedrà nitidamente il pesante passivo politico e contrattuale che governa e controparti padronali hanno via via accresciuto negli ultimi mesi, poi, dilapidare risorse preziose. Talché in questo settore tutto si ottiene come impegni e promesse, molto si traduce in residui passivi, poco si trasforma in nuovo capitale fisico sociale, niente si muove in termini di moderna gestione produttiva.

Le nostre vertenze nei trasporti vogliono ribaltare questo senso comune che egualizza i trasporti a improduttività e a parassitismo. Leggiamo bene le nostre piattaforme, e vedremo — esemplificando — che la nascita dell'ANAV (Azienda di assistenza al volo) e la riforma di Civiltà vogliono dotare il trasporto aereo di nuova professionalità non gerarchizzata e realmente capace di controllare, e non di subire, una crescente «privatizzazione» del servizio; che la gestione del Fondo nazionale dei trasporti o il controllo democratico di

ciò che è accaduto tre anni fa alla Conferenza nazionale, appunto per restituire, integrare e programmare flussi di investimenti nel comparto?.

Ecco perché cresce e si rafforza il senso comune che qualsiasi progetto di riforma e di rilancio dei trasporti pubblici è un sovrappiù parasindacale e un oppello moltiplicatore per chiedere, e poi, dilapidare risorse preziose. Talché in questo settore tutto si ottiene come impegni e promesse, molto si traduce in residui passivi, poco si trasforma in nuovo capitale fisico sociale, niente si muove in termini di moderna gestione produttiva.

Le nostre vertenze nei trasporti vogliono ribaltare questo senso comune che egualizza i trasporti a improduttività e a parassitismo. Leggiamo bene le nostre piattaforme, e vedremo — esemplificando — che la nascita dell'ANAV (Azienda di assistenza al volo) e la riforma di Civiltà vogliono dotare il trasporto aereo di nuova professionalità non gerarchizzata e realmente capace di controllare, e non di subire, una crescente «privatizzazione» del servizio; che la gestione del Fondo nazionale dei trasporti o il controllo democratico di

Slitta la revisione IRPEF restano gli aumenti fiscali

I lavoratori non fruiranno a luglio dello sgravio fiscale per la mancata approvazione del disegno di legge di revisione dell'Irpef, ancora fermo in commissione alla Camera. Slitta, così, a tempo indeterminato la nuova curva delle aliquote e quindi dei detrazioni fiscali per coloro che hanno una famiglia. Queste le dolorose «stravaganze» (per i lavoratori dipendenti) del fisco italiano: tutti i provvedimenti di incremento del pre-

lievo fiscale trovano immediata applicazione al contratto, ogni misura che si propone di alleviare gli eccessi di revisione fiscale incontra intoppi nel suo percorso. Si calcola che in questo caso il fisco drag raggiungerà i 5.000 miliardi, poiché il tasso di inflazione è sceso nelle previsioni dal 16% al 21%, in commissione alla Camera è ugualmente fermo il disegno di legge sull'adeguamento del 5% pro terreno-

Lucio De Carlini

COSTI PER OGNI CHILOWATTORA DI ENERGIA ELETTRICA

VOCI	miliardi di lire	Composizione del costo	
		Lire a Kw	%
1 Scorte Iniziali	589,5	4,36	4,56
2 Acquisto di energia da altre imprese elettriche	455,0	3,39	3,54
3 Ammortamenti	723,2	5,38	5,62
4 Accantonamenti e svalutazioni	414,7	3,03	3,22
5 Spese per il personale	2.279,7	16,95	17,72
6 Combustibili ed altre scorte	3.789,2	28,18	29,45
7 Materiali ed apparecchi	1.415,5	10,53	11,01
8 Lavori e manutenzioni	1.093,3	8,13	8,49
9 Interessi passivi ed oneri finanziari	1.882,4	14,00	14,63
10 Altre spese	226,3	1,68	1,76
		95,68	100

Fonte: Esercizio 1980.

Perché costa troppo l'elettricità. Ecco i veri conti Enel

L'industria protesta che il chilowattora ENEL è troppo caro. Taluni settori forti consumatori minacciano la crisi. Anche l'ENEL è protesta: cessando i pagamenti ai fornitori ed appaltatori. In queste prese di posizione c'è il perseguimento strumentale di determinati obiettivi aziendali. Ma c'è anche la realtà di un processo incontrollato dei costi.

Cosa c'è dentro il costo di un chilowattora? Abbiamo fatto un po' di conti sul bilancio 1980 da cui risulta che ogni chilowattora venduto è costato all'Enel 95 lire e 68 centesimi. Ma quello che ci interessa è la composizione del costo.

I combustibili e le altre scorte, così spesso chiamati in causa come se fossero i responsabili esclusivi del costo, in realtà non arrivano ad un terzo. Esattamente, incidono per il 29,45 per cento. Il che vuol dire che anche eventuali rincari vanno considerati in questa proporzione. Da soli, i combustibili non consentono di spiegare l'aumento dei costi ed i prezzi richiesti per le forniture di energia.

rapido recupero dei costi di produzione (in parole povere, riscuote il prezzo dell'energia poco tempo dopo averla prodotta). Il ricorso al credito sembra debba riguardare essenzialmente gli investimenti. Trattandosi di credito a medio-lungo termine, dovrebbe essere ottenuto anche a tassi d'interesse più bassi. Evidentemente, sta avvenendo esattamente l'opposto.

Le altre componenti di costo sono meno interessanti. Tuttavia, mostrano come per agire sul prezzo finale occorre dell'organizzazione e dell'impostazione produttiva, esiste, cioè, una forte incidenza del modo in cui sono gestite le risorse, a cominciare dal personale (costo 16,95 per cento pari a 17,72 lire a Kw) degli impianti di produzione e trasmissione, dei servizi con gli utenti. Nessuno vuol semplificare i problemi né indicare solu-

zioni miracolistiche. Chi è veramente preoccupato di ridurre il costo del chilowattora — e non semplicemente trasferirlo sulle spalle di altri utenti — dovrebbe però porsi seriamente alcuni problemi di strategia finanziaria e di politica industriale.

Il primo è, ovviamente, un consolidamento del debito. La trasformazione in debito pubblico a lungo termine della componente patologica dell'indebitamento si tradurrebbe subito in una riduzione di costo, a chiunque si pensi di farlo sopportare. Inoltre, libererebbe la gestione dall'affannosa ricerca di finanziamenti a qualunque costo e dall'alibi che gli consente di arrivare fino alla sospensione dei pagamenti. Ciò consentirebbe di avviare sulla strada di un riassetto della verità del costo del chilowattora. La strategia tariffaria deve per-

seguire un buon uso del potenziale produttivo ed il risparmio. Ai problemi di costo dell'industria deve provvedere, se riconosciuto utile, il programma del settore industriale, secondo una politica chiara su proposte del governo e approvata dal Parlamento.

Spetta al Comitato per la programmazione industriale esaminare l'impatto di costi realistici della tariffa elettrica sui diversi tipi di utenza. L'Enel non è né la sede né il canale adatto per misure di politica generale come la sovvenzione dell'industria. In passato ha fatto anche questo, ma perché la azienda pubblica, anziché essere gestita con criteri di economicità ed equità, è stata gestita come una cassa per agevolare i grandi utilizzatori industriali. Per mitigare questo scoppo anche l'indebitamento ad oltranza (che al 31-12-1980, ammonta a 15.000 miliardi di lire) andava bene tanto ci sarebbe sempre stato il piccolo utente a far le spese.

Per questo, si arriva alla crisi, alla cessione dei pagamenti. Che è comunque un atto grave che produce altri danni all'economia italiana, e ritarda quell'assunzione di responsabilità che si chiede sia all'Enel, ma soprattutto al Governo, alle forze politiche e sindacali, al Parlamento.

Leonello Raffaelli

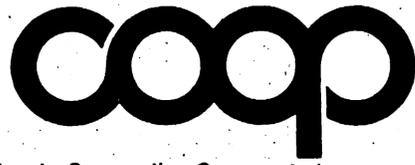
Su oltre 600 prodotti di largo consumo.

DA DUE MESI PREZZI FERMI ALLA COOP.

Nei 1.948 punti di vendita Coop continua l'operazione contro gli aumenti ingiustificati dei prezzi. Oggi alla Coop è possibile acquistare, al costo di due mesi fa:

oli di olive - oli di semi - pasta di semola - pomodori pelati, concentrati e passate - carni suine fresche - salami stagionati - mortadelle - carne in scatola - pesci conservati - sottoli, sottaceti e olive - legumi in scatola - frutta scioccata - confetture di frutta - succhi di frutta - vino da pasto - caffè.

Così la Coop difende concretamente il potere d'acquisto dei consumatori e si impegna a contenere le spinte agli aumenti che non siano determinati da effettivi e non sopportabili aggravii di costi all'origine. E alla Coop i prezzi restano fermi ancora fino al 30 giugno.



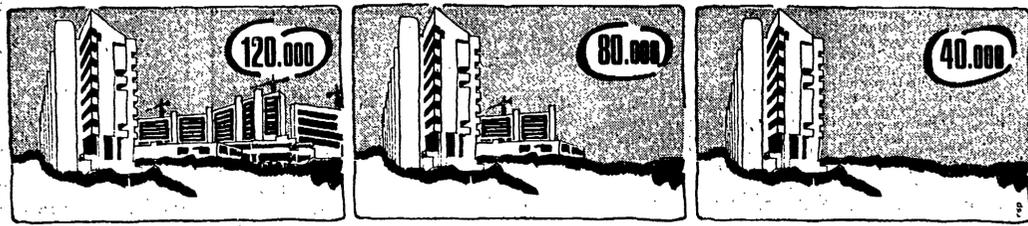
Associazione Nazionale Cooperative Consumatori



Appello del movimento cooperativo al governo, al Parlamento, alle forze politiche

Il caro-denaro strangola l'edilizia In pericolo 70.000 alloggi delle Coop

Un appartamento costa 60 milioni - Il socio ne dovrebbe anticipare 24 - Rate mensili da 250 a 350 mila lire - Malucelli: come affrontare la situazione e ridare tranquillità a migliaia di famiglie



Con i fondi stanziati dal piano decennale per l'edilizia agevolata si sarebbero dovuti finanziare 120.000 alloggi, ma per l'effetto della crescita del costo del denaro si scende a 80.000. Se si aggiunge poi il vertiginoso aumento dei costi di costruzione, si arriva a soli 40.000 alloggi

ROMA — Un alloggio, costruito secondo i criteri della edilizia pubblica, ha un costo di previsione di 60 milioni. Ciò vuol dire che il socio di una cooperativa (generalmente un lavoratore a reddito dipendente) dovrebbe anticipare 24 milioni nella fase iniziale ed il resto, in 15-20 anni, con un mutuo indicizzato di 250.000 lire al mese. Se il socio appartiene alla fascia più alta di reddito — che ora è di 12 milioni — la rata supera le 350.000 lire. Al di fuori dell'edilizia agevolata dallo Stato, le rate diventano proibitive: più di 600.000 lire per 35 milioni di mutuo.

A questi livelli e con costi di costruzione che crescono di oltre il 2 per cento al mese, ad un ritmo nettamente superiore a quello dell'inflazione, l'accesso alla casa diventa impossibile per centinaia di migliaia di famiglie. In questa pesante situazione si è innestata la stretta creditizia operata dal governo Forlani, che sta strangolando l'edilizia e rischia di far chiudere più di mille cantieri aperti dalle cooperative per un complessivo di 30.000 alloggi e mettere in forse l'avvio di altri 40.000.

può e deve decidere: un provvedimento per garantire il credito necessario ai programmi in corso, scongiurando l'interruzione dei lavori e per la revisione dei massimali dei mutui.

Il governo — dice Malucelli — si è impegnato ad adeguare il tasso di riferimento per l'edilizia agevolata (cioè non comporta oneri aggiuntivi per i soci delle cooperative) che dovrebbe consentire alle banche, togliendo qualsiasi alibi, l'erogazione dei mutui già deliberati. Mutui che in queste ultime settimane sono stati bloccati, alimentando tra i cooperatori e le imprese il sospetto di aspettative speculative.

Per quanto riguarda i massimali, le cooperative hanno avuto assicurazioni che il Cipe nella riunione del 18 giugno approverà la proposta del Comitato per l'edilizia residenziale che prevede, tra l'altro, l'innalzamento del mutuo massimo concedibile a 30 milioni di lire per tutti i programmi edilizi e a 40 milioni per le cooperative a proprietà indivisa e per i Comuni; la definizione dei nuovi limiti di reddito da 9 a 14 milio-

ni e mezzo; l'aggiornamento dei tassi d'interesse che hanno subito ritocchi in aumento, nonostante il parere contrario del movimento cooperativo. Ci sono già stati diversi rinvii. Un altro sarebbe inaccettabile e provocherebbe una forte reazione di centinaia di migliaia di famiglie che non possono restare in un continuo stato di incertezza.

La manifestazione unitaria di giovedì, inoltre — continua Malucelli — era diretta ad ottenere l'immediata utilizzazione dei fondi già assegnati dall'INAIL alle cooperative per un importo globale di oltre 140 miliardi. Questi finanziamenti, se resi disponibili, potrebbero finanziare entro l'81 di ben 3.500 alloggi, ad un costo che potrebbe essere accessibile alle famiglie organizzate in cooperative attraverso una convenzione tra l'INAIL ed alcuni istituti di credito. L'utilizzazione di questi fondi, purtroppo, è rimasta bloccata dalle indecisioni dell'INAIL. C'è da dire, inoltre, che l'Istituto potrebbe mettere a disposizione nel bilancio dell'81 una cifra doppia di quella stanziata per

gli indennizzi e che vede scendere in questi giorni la legge-tampone senza che il governo abbia mantenuto fede agli impegni presi in Parlamento; la mancata attivazione del canale finanziario che da tre anni dovrebbe già essere operativo per legge, cioè la quota delle riserve degli istituti assicurativi e previdenziali che, anziché essere impiegata a sostegno dell'edilizia, viene genericamente impegnata sul mercato obbligazionario.

Le difficoltà sono enormi e non soltanto derivanti da inadempienze. Occorre — dice Malucelli — che governo e Parlamento sappiano impostare una « grande politica della casa » mobilitando risorse che ci sono e rischiano di essere disperse e tutte le forze disponibili che come la cooperazione hanno dimostrato di poter svolgere un ruolo attivo e di interesse generale. Lo ha dimostrato, ad esempio, la cooperazione di abitazione trasferendo per la prima volta in modo organico in Italia finanziamenti internazionali (fondi della Banca europea degli investimenti e del fondo di ristabilimento per un programma triennale di 40.000 alloggi, gran parte dei quali nel Mezzogiorno) ed utilizzando in maniera cospicua le riserve delle compagnie di assicurazione.

In concomitanza della manifestazione nazionale di lotta — conclude Malucelli — a Napoli l'assemblea dei soci delle cooperative di Ponticelli definiva il programma di intervento della cooperazione nella città che prevede, fra l'altro, la costruzione di 400 alloggi con i fondi della Banca europea. Il 30 giugno in una manifestazione regionale, verrà presentato il piano campagna finanziato, oltre che dalle risorse derivanti dai legami nazionali, dai fondi autonomamente raccolti dal movimento cooperativo di abitazione sul mercato nazionale ed estero.

Valenzi chiede ai quartieri proposte per il « piano-casa »

NAPOLI — A Napoli la realizzazione del piano casa (13.500 nuovi alloggi da costruire dentro la città e 7.700 appartamenti localizzati in diciassette comuni della provincia) procede a ritmo accelerato.

Il sindaco Valenzi, nominato per l'occasione commissario straordinario di governo insieme al presidente della giunta regionale De Feo, ha terminato l'occupazione dei suoli (4 milioni di metri quadrati di superficie) su cui verranno costruiti i nuovi insediamenti. Anche « la seconda fase » è stata portata a termine nel rispetto dei ritardi e tempi fissati dalla legge. La prossima scadenza è fissata per il 27, quando dovranno essere firmate tutte le concessioni con le imprese costruttrici. Ieri mattina il sindaco-commissario si è incontrato, nel corso di un'assemblea

pubblica, con i consiglieri di quartiere della città. E' stata l'occasione per fare il punto sul lavoro sin qui svolto e su quello, ancora enorme, da svolgere. Valenzi ha chiesto una fornitura di consigli di collaborazione con i consiglieri di quartiere che nei giorni drammatici del terremoto sono stati un punto di riferimento sicuro per i napoletani. Dal consiglio sui suoli da espropriare a quello di approvazione delle richieste di lori sono state avanzate richieste, proposte e consigli per affrontare una serie di problemi: da quello dell'abusivismo edilizio sui suoli da espropriare a quello dei criteri per l'assegnazione degli alloggi ai napoletani.

Ci sono poi da affrontare due questioni che rappresentano un autentico scandalo: la regolamentazione del regime dei suoli che rischia di mantenere un'inevitabile confusione sul problema de-

Claudio Notari

Giro d'orizzonte su Le Bourget, il salone aeronautico di Parigi

Alla mecca delle armi che volano

Sulla trentaquattresima edizione è arrivato il soffio del « nuovo corso » di Mitterrand che ha annunciato la nazionalizzazione delle aziende del settore - La massiccia presenza dell'industria italiana

Dal nostro inviato
PARIGI — Esposizione, mostra, fiera, kermesse, barnum dell'aria: che cos'è Le Bourget '81?

Ufficialmente un salone aeronautico giunto alla trentaquattresima edizione, un appuntamento di prestigio per l'industria del settore. Serge Dassault, commissario generale della mostra, uno degli uomini più influenti dell'industria aerospaziale francese, si è servito di qualche cifra per dare il senso di questo prestigio. A Le Bourget — ha detto ai giornalisti nel messaggio di inaugurazione — sono presenti 25 paesi, 844 espositori, 321 chalet (35 in più rispetto all'ultima edizione del '79), i padiglioni si stendono su un'area di 60 mila metri quadrati, gli aerei occupano una superficie doppia, le linee telefoniche superano i 1.500 e gli affari sono di decine di miliardi di dollari.

Ma al di là di queste cifre, Le Bourget che cos'è? Per il cronista è soprattutto una gran fatica: un aeroporto intero di cose da vedere, chilometri di marcia e di stallo tra un fiume di persone, sole e picco e pioggia insistente a seconda delle capricci parigine, materiale di documentazione a pacchi (solo il catalogo delle industrie presenti è un libro alto quanto un dizionario) e l'affanno di vedere tutto e in poco tempo. Le conferenze stampa si rincorrono, ogni industria vuole presentarsi le sue cose, le esibizioni e le prestazioni sono a ritmo continuo.

Per il giornalista specializzato Le Bourget è un appuntamento atteso da mesi. Egli si muove con spigliatezza alla ricerca del dernier cri dell'industria degli aerei: quest'an-

no il salone, avaro di novità, l'ha però un po' deluso.

Per il cultore degli armamenti e della tecnologia della morte Le Bourget è un sexy shop per un erotomane. Il salone è una specie di Mecca delle armi che rotano. Accanto agli aerei per uso civili ci sono quelli militari armati fino all'ultimo centimetro con cannoni, bombe d'ogni tipo, sistemi di puntamento e marchi-gliori vari. Quest'anno in un padiglione c'erano anche manichini di soldati sorridenti come quelli delle vetrine del Faubourg Saint-Honoré e assai diversi dai soldati veri che sorvegliano in permanenza i punti più delicati del salone (il padiglione di Israele, quelli dei paesi arabi ecc.).

Armamenti e similari ottengono un discreto successo anche tra i non addetti ai lavori. I bambini soprattutto sembrano gradire, ma anche i papà e le mamme che fanno foto di famiglia davanti agli aerei minacciosi, sommersi dalle armi in dotazione.

Per le industrie Le Bourget dovrebbe essere un affare, ma c'è da dubitare. Forse lo era quando gli emiri e gli iriani dei paesi inquisiti (e spesso poveri) venivano qui molti anni fa. Ora gli emiri mandano i loro aerei in mostra e loro piloti che si esibiscono in perfette prove di volo, come nel caso del Falcon Royal dell'aviazione giordana. Il rapporto tra produzione e committenza è cambiato: alle porte di chi vuol armarsi c'è la fila dei renditori-rappresentanti delle industrie dell'occidente tecnologi-

zato.

Contratti se ne fanno ancora a Le Bourget, ad esempio si parla con insistenza di una fornitura di più di cento Mirage francesi all'India. Ma gli addetti del settore fanno notare che oggi la firma si arriva dopo mesi di contatti tra le parti e (qualche volta) dopo le tangenti.

Le Bourget le industrie spendono comunque moltissimo per presentarsi al pubblico e al mondo aeronautico. Ne vale la pena? Non tutti ne sono convinti, anche se nessuna industria rinuncerebbe per nessuna cosa al mondo alla presenza al salone parigino. Insomma, a Le Bourget bisogna essere, punto e basta.

Il pubblico: che cos'è Le Bourget per il pubblico? Il vecchio aeroplano parigino è assaltato ogni giorno da migliaia di persone; l'afflusso tocca l'apice il sabato e la domenica e si mantiene a buoni livelli anche nei giorni infrasettimanali e perfino quando piove. Si fa la coda in auto per chilometri, davanti alle barriere delle biglietterie, per i ristoranti, per i bar. Code di centinaia di metri anche per vedere, nello stand NASA, soltanto le immagini del ritorno dello Shuttle dallo spazio o per mettere piede sulla Saljut sovietica (stata dell'URSS, qui la fila è però più contenuta).

Per il grosso pubblico Le Bourget è uno spettacolo. La gente si esalta per il rombo di tuono del Tornado, per le evoluzioni del caccia e si spella le mani per gli F 15 e 16, gli aerei israeliani prodotti in USA che hanno bombardato la centrale atomica irakena. L'idea che quelle macchine scattanti e perfette siano

anche strumenti di morte, è per il momento rimossa.

Mitterrand ha fatto polemica proprio su quest'aspetto militaristico di Le Bourget e ha voluto che dagli aerei militari fossero tolti gli armamenti. C'è stato qualche momento di imbarazzo, partita la delegazione presidenziale, le armi sono tornate ai loro posti.

Non è stata la sola polemica: il « nuovo corso francese » è arrivato fino al salone aeronautico. Ad un autorevole pubblicazione aeronautica specializzata Mitterrand ha detto che nei suoi programmi c'è anche l'intenzione di nazionalizzare l'industria aerospaziale. Immediata la risposta di Dassault, capo della maggiore industria francese di aerei: per ripicca non ha fatto volare l'ultimo nato della casa, il Mirage 4000, un mostro da caccia e da bombardamento. L'aereo è decollato solo i giorni successivi alla visita del presidente.

« E per l'industria italiana Le Bourget che cos'è stato? Le nostre ditte non hanno portato novità di grande rilievo a Parigi tranne forse l'S 211 della Siai Marchetti, un aereo da addestramento di cui sembra siano stati venduti cento esemplari a Irlanda, Austria, Singapore, Birmania, Zaire, Somalia e Zimbabwe. L'Agusta invece, ha scelto proprio Le Bourget, per presentare il suo nuovo corso aziendale con l'aumento del capitale sociale (si parla di una prima tranche di 40 miliardi) e una maggiore presenza del settore pubblico che passa dal 51 all'80 per cento.

Daniele Martini

Filetti di merluzzo Findus: carne di mare più proteine, meno grassi.



SCIROPPI NATURALI
Sanley ... dal 1942
SENZA COLORANTI

Il futuro dei Pinot è rosa.

MASCHIO

copri con **Onduline**
copri che risparmi

Un tetto sicuro, di lunga durata, economico all'acquisto e nella messa in opera, in vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legami e Consorzi Agrari Provinciali.

Onduline la lastra ondulata più economica
Stabilimento, Sede Sociale e Direzione: ALTOPASCIO (LUCCA)
Telef. (0583) 25611 - 2/3/4/5/6 - Telex 500228 ITOFIC

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandito un pubblico concorso per esami per 1 posto di impiegato di concetto - responsabile dell'ufficio pubbliche relazioni con inquadramento nel Gruppo 2. del CCNL vigente.

REQUISITI: alla data del 23 maggio 1981 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge.

TITOLO DI STUDIO MINIMO: diploma di scuola media superiore.

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - Bologna

Entro le ore 12 del 30 giugno 1981

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di concorso presso il Servizio del Personale dell'Azienda.

Il Presidente della Commissione Amministrativa
Mauro Formaglini

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 9 posti di operaio raccogliatore-spazzino, inquadramento nel 6. gruppo del C.C.N.L.

REQUISITI: alla data del 23 maggio 1981 aver compiuto il 18. anni di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge.

TITOLO DI STUDIO: licenza della scuola dell'obbligo.

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - Bologna

Entro le ore 12 del 30 giugno 1981

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del personale dell'Azienda.

Il Presidente della Commissione Amministrativa
Mauro Formaglini

Nuovo varietà sulla Rete 2
Ma stavolta
Andy offre
solo un
bell'Omaggio



In TV è di nuovo varietà! La Rai incalza con i suoi « varietà », alcuni buoni, altri meno buoni, altri un po' brutti. C'è posto per tutti: ve ne mitigherete stasera, quando il sipario si aprirà su Tutto compreso, nuovo programma d'intrattenimento che porta la firma di Giancarlo Nicotra...

lo riconoscono — persino la avvenente spogliarellista — e tutti giù a dirgli: « Cosa beve, il solito? ». « Cosa mangia, il solito? ». La solita stasera matrimoniale? Se non fosse per le innumerevoli e incredibili bugie che il colpevole riesce ogni volta a inventare, la povera signora Margherita scoprirebbe fino in fondo quante volte il Berlusconi — impunito — l'ha tradita.

TV: la fine dei « duri » e uno sguardo su Cinecittà

Dopo la tragica conclusione della due giorni di riprese in diretta da Vermeice, che ha sconvolto la normale programmazione televisiva, dai oggi ricomincia il calendario abituale. Sulla Reteuno alle 20.40 La scuola dei duri propone il quinto ed ultimo episodio che è dedicato a Frank Gruber, autore di questa Morto al picco dell'Agulla...

La Retedue offre ai curiosi in un orario scomodo (ore 15.10) l'omaggio ad un personaggio fulgidissimo in altri tempi, oggi ai più magari sconosciuto: è quella Anna Fozz (interpretata da Marina Faganò) che è cavalletto fra le due guerre fece impazzire il mondo del tabarin. Regia a due mani, per Achille Millo e Paolo Fondato. (E' una replica).

PROGRAMMI TV

- TV 1
10 LA FAMIGLIA PARTRIDGE - «Un vero Partridge» - Con Shirley Jones, David Cassidy, Susan Dey
10.30 UN CONCERTO PER DOMANI - Di Luigi Faini
11 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO - A cura di Lilliana Chiale
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Pazzuoli
13 TG L'UNA DI Alfredo Ferruzza
13.30 TG I NOTIZIE
14 DOMENICA IN... Presenta Pippo Baudo
15 NOTIZIE SPORTIVE
15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
16.30 FIANCO ROMANO - Pallo della stella
17.15 TUTTI INSIEME TEMPESTOSAMENTE (7. episodio) - «Sulicido per amore» - Regia di Luigi Bonori
17.45 NOTIZIE SPORTIVE
18.45 90 MINUTO
20 TELEGIORNALE
20.40 LA SCUOLA DEI DURI - «Morte al picco dell'Agulla» (5. episodio) Regia di Mario Foglietti - Con Vira Silenti, Enrico Paga, Michele Rensullo
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
22.15 I FRANCESI ALLE URNE - «Dopo Giscard»
22.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23 TELEGIORNALE
TV 2
10 QUI DISEGNI ANIMATI - «Racconti giapponesi»
10.30 MOTORE '80
10.55 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Musiche di F. J. Haydn - Dirige Pierluigi Urbini - «Vivaldi» - Dirige Roberto Abbado
11.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
12.30 ATLANTIDE
12.30 MORK E MINDY - «Il nostro inviato speciale» - Con Robin Williams, Dam Dawber, Conrad Janis

- TV 3
13.30 DAI RITRACCI - Regia di Viktor Tregubov (rep. 2. p.)
15.10 UNA VOCE - UNA DONNA - Con Marina Faganò
15.15 TG 2 DIRETTA SPORT - Piediluco: Canottaggio - Boston: Fugilato - Titolo mondiale pesi medi
15.55 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - «L'interrogatorio» - Con Rod Taylor e Ron Harper
16.20 TG 2 TELEGIORNALE
16.30 TG 2 DOMENICA SPRINT
20.40 TUTTO COMPRESO - Regia di Giancarlo Nicotra
21.50 TG 2 DOSSIER - Il documento della settimana
22.45 TG 2 STANOTTE
23 SORGENTE DI VITA
TV 3
14.30 TG 3 DIRETTA SPORTIVA
17.15 LA MEMORIA DEL POPOLO NERO - «L'avventura americana» - Regia di Claude Fieuter (rep. 1. ep.)
18 IL PRIMO ANNO, UNA GIOVINE COPPIA (1. ep.) - Con Cindy Cover, Claudette Nevine, Gigi Vorgan - Regia di Robert M. Lewis
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
19 TG 3
19.30 SUPER BIG BANDS - Con Gianni Ferrito, Lea Massari, Leone Piccioni (ult. punt.)
20.40 TG 3 LO SPORT - A cura di Aldo Biscardi
21.25 TG 3 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
21.45 CINECITTÀ - «La fabbrica del cinema» - Intervento con altri Alessandro Blasetti, Mario Camerini, Claudia Cardinale (2. p.)
22.30 TG 3
22.40 STORIE E LEGGENDE DEL SUD (2. puntata)
23.15 NAPOLI: CALCIO

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 8, 13, 19
GRI Flash: 10.10, 17, 21.13, 22
ONDA VERDE: notizie giornali per chi guida: 7.20, 8.20, 10.05, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.02
ORE 8: Edicola del GRI: 8.50, La nostra terra: 9.30; Messa: 10.15; Meleddetta domenica: 12.30, 14.35, 17.07; Carta bianca: 13.15; Tra la gente: 14; Radiouno per tutti: 17.50; Tutto il calcio minuto per minuto: 19.25; Eclipsa: 20; Musica break: 20.25;
«Wozzeck»: 22.15; Un giro di valzer: 22.40; Due voci e un'orchestra: 23.05; La telefonata.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30 circa, 12.30, 13.30, 15.20 circa, 19.20, 22.30
ORE 6, 6.05, 6.35, 7.05, 8: Il mattino ha l'oro in bocca; 8.15: Oggi è domenica; 8.45: Videoflash; 9.35: Il baraccone; 11: Spettacolo concerto; 12: Le mille canzoni; 12.45:
Hit Parade: 14; Trasmissione regionali: 14.30, 17.50, 18.30; Domenica con noi: 17, 19; Domenica sport: 19.50; Le nuove storie d'Italia: 20.10; Il pescatore di perle; 21.10; Tortinotte; 22.50; Buonotte Europa.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.44, 7.25, 8.15, 11.45, 13.45, 18.45, 19, 20.45
ORE 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6.55, 8.15, 10.20: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 9.45: Domenica tre; 11.48: Tre A: Agricoltura, Alimentazione, Ambiente; 12: Il tempo e i giorni; 13.15: Discografia; 14: Le stasie di Alzati; 15.30: Musica; 16.15: Musica di festa; 16.30: La letteratura e le idee; 17: «Mille e una» - «L'Avventura»; 18.40: «Le roghi dei morti»; 20: Franto alle otto; 21: Stagione sinfonica pubblica della Rai; 21.30: P. Pesco, nell'intervallo (21.40) rassegna delle riviste; 22.20: «Vita immaginaria di R. Barthes»; 23: Il jazz.

Babycinema: le nipotine di Lolita si bruciano sempre più in fretta

Le piccole donne crescono ...e svapora il sex-appeal

Cosa c'è in comune fra la donna-bambina Mary Pickford e la prima ninfetta Sue Lyon? Ma il fenomeno risale addirittura ai fratelli Lumière e arriva fino a Eva Jonesco e a Brooke Shields

E se la prima ninfetta della storia del cinema fosse una bambina che gioca con un gatto? Accade in Una petite fille et son chat, uno dei cortometraggi della famiglia Lumière in cui una bambina, seduta a tavola, mostra a un miclo dei pezzi di carne, che lui cerca invano di afferrare. C'è senza dubbio, nella scena, una componente di gioco, di conquista, di seduzione. Se il gatto si chiamasse Humbert Humbert, come il protagonista di Lolita, i conti torneranno alla perfezione.



Qui sopra, Eva Jonesco in una scena di «Maladolescenza» e Brooke Shields in «Pretty Baby»; accanto, Sue Lyon in un'inquadratura celebre di «Lolita», il film di Stanley Kubrick

Ma da molto prima; per lo meno dalle attrici di Griffith. Sentiamo, per esempio, la storia di Lillian Gish, Blanchette Sweet e Mary Pickford delle ninfette: tutto il contrario, semmai; non si tratta di bambine che si comportano già da donne, ma di donne che recitano in parti da bambina (o da bambino, come capitava alla Pickford nel Piccolo Lord). Però, permettete di aggiungere, con quella loro aria virgineale stregavano i cuori di mezzo mondo. Tanto è vero che Mary Pickford divenne «fidanzata d'America» non certo la sorella. E Lillian Gish, con quei occhioni spalancati sulle battaglie della Nascita di una nazione o sui suburbi di Giglio infranto, farebbe innamorare chiunque, ancora oggi.

delle bambinette), è quella di Brooke Shields all'epoca di Pretty baby, il film che l'ha lanciata. La ninfetta è il momento di passaggio dall'infanzia all'adolescenza: rappresenta, quindi, un momento di crisi di incertezza. Ma, ciò che più conta, la ninfetta è un archetipo maschile, è un'immagine costruita dall'uomo. Il gioco di cui parlavamo, la seduzione è più che altro immaginata da Humbert Humbert, e senza di lui Lolita non esisterebbe.

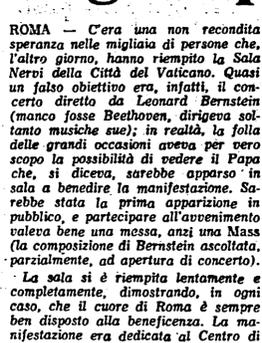
Il discorso va quindi rovesciato. Anche i film di Lattuada sono in questo senso esemplari: le varie Kinski, Savoy, Goldsmith sono per lo più personaggi senz'anima, solo perché così vuole l'immaginazione maschile, in cerca di totem per i propri desideri nascosti. Non è un caso che la ninfetta sia vista, spesso, come simbolo di una sessualità devianta, illegale e impropria. (In Lolita romanzo, tutte le donne frequentate da Humbert muoiono, compresa la protagonista, e spesso d'aborto). Permane quindi il senso del peccato, collegato al voyeurismo (in Pretty baby il personaggio maschile è un fotografo). Soprattutto, è un amore vissuto dal punto di vista maschile e fortemente misogino (sia in Lolita che in Pretty baby, il personaggio

Brooke Shields, il tempo l'ha sconfitta; è cresciuta (fin troppo, è alta m. 1.88) e le parti da ninfetta non le saranno più adatte. Sta diventando una donna e non è più sfruttabile da un mercato medioevale che, nel campo del cinema erotico, vende soprattutto simboli, immagini, archetipi confezionati e immutabili. La scena che ha deciso il suo futuro è quella in cui, in Laguna blu, assiste con stupore e paura allo spettacolo della sua prima mestruazione. Ora, la sua unica speranza è di diventare anche un'attrice.

Alberto Crespi

Bernstein si scatena a modo suo in un concerto al Vaticano

Aspettando Wojtyla tra gran prelati e sinfonie



ROMA - C'era una non recondita speranza nelle migliaia di persone che, l'altro giorno, hanno riempito la Sala Nervi della Città del Vaticano. Quasi un falso obiettivo era, infatti, il concerto diretto da Leonard Bernstein (manco fosse Beethoven, dirigeva soltanto musiche sue); in realtà, la folla delle grandi occasioni aveva per vero scopo la possibilità di vedere il Papa che, si diceva, sarebbe apparso in sala a benedire la manifestazione. Sarebbe stata la prima apparizione in pubblico e partecipare all'evento era un vero e proprio privilegio.

La sala si è riempita lentamente e completamente, dimostrando, in ogni caso, che il cuore di Roma è sempre ben disposto alla beneficenza. La manifestazione era dedicata al Centro di cardiocirurgia pediatrica del «Bambino Gesù». Di bambini affetti da cardiopatie ne nascono, al Centro e nel Meridione italiano ogni anno ma, da noi, non ci sono ancora le attrezzature per curarli.

però, quella del soprano Claudine Carlon e incisivo il recitante (Michael Wagner), luminosa la partecipazione del coro (Santa Cecilia), presente del coro di voci bianche, diretto da Paolo Lucci. La Sinfonia risale al 1961-63, ed è stata eseguita in «prima» per l'Italia. L'esecuzione non è però anche l'ultima, figurando ancora oggi, domani e martedì nel concerto all'Auditorium di via della Conciliazione, dove, donata sua, Bernstein dirigerà anche la Terza di Brahms. Qui, alla Sala Nervi, Brahms era rimpiazzato da Tre meditazioni per violoncello e orchestra e da Hallé, per flauto e orchestra. L'una e l'altra pagina confermano il forbito eclettismo, l'esteriore eleganza del Bernstein compositore che sopravvive alla sua fortunata commedia musicale, West Side Story (1957). Ottimi solisti Uri Shovalim e Michael Haran, violoncellista che suona pressoché in trance, a bocca aperta, piagiato dal diabolico o angelico Bernstein. Il fazzoletto rosso, alla fine, come si è detto, era stanco, ma felice: poteva asciugare il sudore di un concerto perfettamente aderente a certe linee ufficiali. Le Tre meditazioni furono richieste a Bernstein da Jacqueline, per inaugurare il Centro «John F. Kennedy». Hallé commemorava un flautista morto nel 1973, su Sinai, nel suo carro armato (strumento, per la verità, poco musicale); la Sinfonia gli fu commissionata dalla Fondazione Kuzemsky per onorare la memoria di Kennedy. Che potrebbe volersi di più? Proprio nulla, perché il pubblico - il più eterogeneo e raccogliuto che possa mai immaginarsi - ha tributato al compositore-direttore un successo spropositato.

Erasmus Valente

L'Azienda municipalizzata centrale del latte di Milano
ricerca
CAPO DELLA SEZIONE MANUTENZIONE
nell'ambito del Servizio Tecnico.
I candidati devono essere in possesso dei seguenti requisiti:
- laurea in ingegneria industriale con indirizzo in elettrotecnica o meccanica;
- esperienza di lavoro almeno biennale.
L'Azienda offre l'inquadramento al 1° livello contrattuale ed una retribuzione annua iniziale di L. 13.500.000.
I candidati dovranno inviare domanda al Capo del Personale, Centrale del Latte, Via Castelbarco n. 27, Milano, corredata dal curriculum entro il 27 giugno 1981.

CITTA' DI PIOMBINO
Provincia di Livorno
AVVISO DI GARA
Questo Comune indirà una gara ad appalto concorso, ai sensi della Legge 8 Agosto 1977, n. 584.
L'appalto ha per oggetto la progettazione e l'esecuzione delle seguenti opere:
Urbanizzazione primaria per il P.I.P. in Località Montegemoli - Opere di 1. stralcio.
L'importo di massima dei lavori ammonta a lire 890.000.000, oltre I.V.A.
Le domande di partecipazione, stese su carta legale e redatte ai sensi della legge 584, dovranno pervenire entro il termine di giorni sessanta, decorrenti dalla data del presente avviso.
Piombino, il 8 giugno 1981
IL SINDACO C. Polidori

CINEMA, RADIO, SPETTACOLI NEL PROGETTO DELL'ATENEU
Ecco Antonin Artaud, il «balinese»
ROMA - Cinquant'anni esatti sono passati dall'incontro di Antonin Artaud, il teorico, scrittore, surrealista e uomo di genio con il Teatro di Bali che nel 1931 si esibiva all'Expo Coloniale di Parigi. Da quell'illuminazione (per Artaud, si sa, l'appuntamento col balinese significò la risposta ad una domanda che urgeva da tempo) proviene un quanto di «cruciale» o «necessario», clamoroso o sotterraneo condiscende molta Europa. Ce n'è abbastanza per costruire un Progetto Artaud con il Teatro di Ateneo e dell'Istituto del Teatro Spettacolo.
Da domani a giovedì esso sarà scandito dalle rappresentazioni serali dei ripeti (elettrici o reali) proprio di quegli attori di Bali della Parigi 1931; e sarà imbastito, i pomeriggi corrispondenti, di film e trasmissioni radio - rari o inediti alcuni, famosi altri - in cui appare dal vivo, vuoi il corpo vuoi la voce dello stesso irripetibile attore francese.
Ed ecco il programma. Domani alle 17, Lilium di Frita Lang (1933), film inedito in Italia e Fata d'Opera (1934) di Claude Autant-Lara. La sera, alle 21, L'incendio della piana, primo spettacolo del balinese.
Martedì pomeriggio L'argent (1928) di Marcel L'Herbier ed estratti da Napoleon Bonaparte (1925) di Abel Gance. La sera il re di Lesem, spettacolo, Mercoledì Les crois de bois di Raymond Bernard (1931) e Le coquille et le cierryman (1927) di Germaine Dulac. La sera Supria e Subail. Giovedì alle 16.30 audizione della trasmissione radiofonica di Antonin Artaud Pour en finir avec le jugement de Dieu, programmata dalla Radio Francese per il 2 febbraio 1948 e mai trasmessa; alle 17 Water dolorosa di Abel Gance (1933) ed estratti dalla Passione di Gio-

I segreti di Riccardo Freda, regista popolare

Pane, Freda e fantasia

E' da quasi cinquant'anni nel cinema e ha fatto di tutto: dai kolossal mitologici all'horror - Ma solo ora se ne riparla - E lui, in un libro di memorie, racconta di Stroheim, Bava, Fellini - Una personale a Roma e al Festival di Cattolica

Ho terminato da poco di girare, dopo 12 anni di assenza, *Murder Obsession*. Perché un'assenza tanto prolungata? Forse per la dilagante pornografia, che ha rotto gli ultimi argini contro la stupidità permettendo a chiunque di affrontare il mestiere più facile del mondo, quello del regista, o forse perché la mentalità corrente ritiene validi solo quei registi che hanno la fortuna di fare dei film con degli attori validi e di sicuro successo commerciale.

Forse anche per il mio carattere estremamente difficile che era sopportato solo da Riccardo Gualino (un famoso produttore recentemente scomparso, n.d.r.), che preferiva il talento al carattere tanto da sopportare perfino di essere costantemente derubato dai suoi produttori purché il furto avvenisse « con destrezza ».

Ho cercato per la verità negli anni passati di realizzare un film su Francesco Baracca, una figura esaltante, romantica, eroica e avventurosa, un film con scene di straordinaria potenza espressiva, con battaglie apocalittiche (non lo dico a caso). Ma, prima, il progetto fu bocciato da quella fabbrica di debiti, propinatori di inutili film ungheresi che era l'Italoleggio, poi dalla Rai, prima e seconda rete, che non lo ha ritenuto degno dei suoi programmi malgrado che la televisione francese fosse pronta alla coproduzione.

Il mio ultimo film è un thriller basato più sull'atmosfera e i personaggi che non sugli effetti che, peraltro, non mancano. Nel realizzarlo ho pensato spesso al mio amico Bava, uscito di scena recentemente con discrezione, come con discrezione vi era entrato. Era un grande del cinema, considerato tale non solo da me, ma in tutti i paesi seri, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia. La televisione, questa mostruosa pattumiera del nostro cinematografo che bada più all'aumento del canone che alla qualità dei programmi, non ha creduto di dovergli dedicare nemmeno una serata o magari, un tardo pomeriggio, proponendoci il suo allucinante Maschera del demonio. La morte di Bava e quella di Hitchcock hanno lasciato un vuoto incolmabile per chi considera il cinematografo fantasia, evasione dalla realtà non piatta riproduzione di squallide vicende quotidiane.

Fellini lo ricordo indirettamente per un altro episodio. Stava girando qualche film dove aveva bisogno giornal-

A 72 anni, vivacissimo e in gran forma, il regista Riccardo Freda sta vivendo il suo momento. Ha finito da poco di girare il suo ultimo film, *Murder Obsession*, che sarà presentato in anteprima assoluta, il 4 luglio al Myst Fest di Cattolica che paraito gli dedica una retrospettiva di sette film giuliani e del mistero. Un'altra retrospettiva è in corso attualmente al cinema romano *L'Orfina*. E fra qualche giorno, apparirà in libreria un volume autobiografico del regista curato e introdotto da Goffredo Fofi e Patrizia Platanesi, *Divoratori di celluloidi*. Cinquant'anni di memorie cinematografiche e non per la collana *Il Formichiere* della Emme Edizioni.

Riccardo Freda (nato ad Alessandria d'Egitto nel 1909) è nel cinema fin dal 1934: dapprima come sceneggiatore, poi come montatore, attore, coregista, fino all'esordio come regista che avvenne nel 1942 con *Don Cesare di Bazan*. Ma è nel dopoguerra, dal '46 in poi, che inizia veramente

quell'intensa attività nel filone dei cosiddetti « generi popolari », destinata a farlo catalogare frettolosamente, dalle storie del cinema, come autore di serie B.

« Il cavaliere misterioso » (1948), « Il conte Ugolino » (1949), « Spartaco » (1952), « Venti Napoli e poi muori » (1952), « I Vampiri » (1957), « L'orribile segreto del dottor Hitchcock » (1962), « Maciste all'inferno » (1962), « Trappola per l'assassino » (1966), sono solo alcuni dei titoli di una serie che comprende oltre quarantacinque film, di cui molti firmati sotto pseudonimo (Robert Hampton e George Lincoln).

Freda regista « popolare », « all'americana », o « spettacolare » sono le definizioni che ancora si sovrappongono, mentre si inizia a cogliere il suo risvolto di innovatore.

Di Freda, che è anche un apprezzato pittore e scultore, pubblichiamo per gentile concessione sua e dell'Editore, alcuni brani estratti dal libro di prossima pubblicazione.



Federico Fellini, Eric Von Stroheim, Mario Bava e Riccardo Freda (qui dietro la macchina da presa)

mente di un certo numero di generici vestiti da cardinali. Questi erano scelti, oltre che vestiti, con estrema cura, e da Cinecittà venivano trasportati sul luogo delle riprese con un apposito torpedone.

C'era a San Giovanni una manifestazione popolare e il torpedone si fermò, bloccato sulla piazza. Un motociclista bloccato anche lui adocchiò quel prezioso carico di prelati allottocati, e con la moto si accostò a uno dei grandi finestroni, dietro al quale sedeva ieratico e severo un « cardinale » sul cui petto splendeva una croce tempestata di gemme. Il giovin-

stro cominciò ad apostrofare il « principe della chiesa » con termini irriveribili, addossandogli fra l'altro, chissà perché, il blocco della piazza. Il cardinale, che era naturalmente un generico truccato secondo biblici schemi, contemplava ironicamente il giovinastro che continuava a blaterargli contro le sue insolenze.

Finalmente il prete abbassò con calma il finestrino e, dopo aver vaffanculato l'impertinente, accompagnò l'insolenza con un inequivocabile gesto osceno del braccio, che lasciò di pietra l'aggressore ». Dopodiché rialzò il finestrino

torlando a leggere il Corriere dello Sport.

« A Marrakesh ho conosciuto Erich von Stroheim. Simpatizzammo subito e diventammo amici. Recitava nella solita parte del vilain, in cui da tempo era confinato, in un film di Gianni Maria Canale. Io ero il come amico dell'attrice e come turista. Quando non lavorava e per fortuna, mia s'intende, gli capitava spesso, facevamo lunghe passeggiate o escursioni con la sua gigantesca automobile, che richiamava quella di Viale del tramonto. C'era con lui, sempre, la mo-

glie, che non partecipava ai nostri discorsi, come estranea, intimidita certo dalla sovverchiante personalità del marito.

Stroheim mi confidò di aver scritto un lungo diario della sua vita. Alla sua morte sarebbe stato pubblicato, e sarebbe stato una bomba. Vi raccontava la vera Hollywood sotto il profilo più sordido e abietto. Quando Erich morì io attesi intanto la pubblicazione del famoso diario. Poi capii. La moglie fruita della pensione che un fondo speciale elargito da attori e registi contribuiva a finanziare. Se le note del ma-

rito fossero state pubblicate, quella « pensione » sarebbe stata certamente revocata. E così la voce del grande Stroheim è stata finalmente messa a tacere per sempre!

« Ho lavorato diverse volte con Mario Bava. Era sempre di buon umore e il suo carattere si accordava perfettamente col mio. Dotato di una capacità tecnica straordinaria, si divertiva ad affrontare e a risolvere i problemi più ardui. Ricordo che una volta — la pellicola non aveva la sensibilità odierna — mi girò una scena di tramonto con « personaggi in

primo piano, andando al di là di quelli che erano considerati i limiti della pellicola. Maestro di « trucchi », era in grado di risolvere qualsiasi problema, per difficile che fosse. Nei Vampiri facemmo a gara nel ricreare gli esteri di Parigi nell'angolo cortile-giardino della Scaleria Film. A Parigi si rifiutarono di credere che quella Montmartre e quel lungosenna fossero stati girati in un cortile con l'aiuto di qualche cristallo! Fu lui a inventare il mostro di Kalliki usandolo — me ne stupii anch'io — della semplice, modesta trippa. Tutti i trucchi di questo film sono dovuti alla sua abilità; il mio contributo in questo caso fu piuttosto modesto.

Gli altri registi si servivano di lui anche per le riprese « normali » e Mario, col sorriso sulle labbra, superava per loro le difficoltà più ardue, come quella di creare un'armata di soldati con una cinquantina di comparse soltanto! Poi — mi raccontava — alla prima visione facevano il possibile per rilegarlo e isolarlo in una galleria del cinematografo, in modo che compimenti ed elogi piovevano solo su di loro — i registi. Mi raccontava questo, ricordo, alla fermata di un autobus, in occasione della prima di un film di Francischi, la cui riuscita era dovuta per il 70% al suo talento. Ne rimasi urtato e gli posi un ultimatum: o lui smetteva di collaborare con questo tipo di regista o io non avrei più lavorato con lui. Mi ascoltò sorridendo, un po' beffardo come sempre. Ma non collaborò però con Francischi che lo voleva per Archimede. E Dio sa se ci sarebbe stato bisogno di lui: il film fu un tonfo pauroso.

Forse con Kalliki fui io a dargli l'ultima spinta e a deciderlo a diventare regista. Ci vedemmo poi spesso senza più lavorare insieme. Mi sfidava a bazzica o scappa, un gioco di cui era appassionatissimo... Gli intervalli si facevano sempre più lunghi. E poi... Purtroppo non è certo l'Italia che può apprezzare un tecnico come Bava. Anni fa, ignorato da tutti, morì Piccoli — da non confondere per amor suo col democristiano! — il più grande creatore di miniature di tutti i tempi. Nessuno se ne accorse. In questo dannato paese ben pochi si sono accorti di Bava. E non potrebbe essere altrimenti!

Riccardo Freda



CINEMAPRIME

C'era una volta un luna-park pieno di mostri

IL TUNNEL DELL'ORRORE - Regia: Tobe Hooper. Interpreti: Cooper Huckabee, Miles Chapin, Largo Woodruff, Silvia Miles, Kevin Conway. Musica: John Beal. Fotografia: Andrew Laszlo. Stati Uniti. Horror. 1981.

Ci trovi davvero di tutto in questo *Tunnel dell'orrore*: il freak alla Tod Browning che si traveste da Frankenstein per sembrare più bello, l'imbrotonco sporco e cattivo che pensa solo ai quattrini, la chionante laida che arrotonda lo stipendio vendendosi al mostro, la giostra falliscente vista come una metafora della vita, i soliti « errori » di natura esposti in pubblico, e poi un esercito di statue di cera (orngi, gnomi, ragni, donnone ghignanti) che rallegrano l'ambiente. Insomma, non uno dei luoghi comuni sull'horror « modello luna park » è sfuggito al regista televisivo Tobe Hooper nel racconto della sua terrificante casa del divertimento (*The Junhouse* è infatti il titolo originale del film).

Il risultato, però, è quantomai deludente: incerto se avventurarsi tra i sentieri minati dell'inconscio o se accontentarsi di un po' di paura, *Il tunnel dell'orrore* sembra un telefilm tirato per le lunghe che rubacchia idee e situazioni all'enciclopedia del cinema (ma c'è molto anche del recente *Elephant Man* di David Lynch). La vicenda è presto detta. Due coppie di ragazzi (Amy e Buzz, Liz e Richie) si nascondono nel « terrificante » tunnel dell'orrore, piatto forte del luna park, per passarvi la notte. E' una sfida eccitante e anche un modo come un altro per « conoscersi meglio ». All'inizio tutto fila liscio, ma poi, per caso, assistono all'omicidio della chionante Zena, strangolata dal mostruoso figlio dell'imbrotonco in cerca di un po' di sesso. Cretini come sono, i quattro ragazzi si fanno subito accorgere: è l'avvio di una « caccia selvaggia » attraverso i trucchi e i trabocchetti del tunnel. Il mostro, vero killer della situazione, è in realtà un povero cristo dall'animo candido, ma i rimproveri del padre lo trasformano in uno zombie alla Lucio Fulci. Muoiono tutti, naturalmente, tranne la dolce Amy, che vediamo avviarsi, all'alba, verso l'uscita del luna park. Non più tanto normale, però.

Servito dalla stupenda fotografia di Andrew Laszlo, uno che con gli incubi a colori ci sa fare, *Il tunnel dell'orrore* è assolutamente prevedibile dalla A alla Z. Non c'è colpo di scena che lo spettatore non si aspetti da almeno cinque minuti: dalla rivelazione del vero volto del mostro (una specie di Alien) all'atroce morte del ragazzo, gli fino all'epilogo, tutto urla e scricchiola, tra i macchinari sbruffanti del tunnel. Ma a lungo andare il film scade nella banalità, con buona pace dell'orrore e della suspense.

Ah, un'ultima cosa: l'imbrotonco e il caro figlioletto fanno benissimo ad arrabbiarsi: quei quattro mocciosi insopportabili, tutti brufoli e chewing-gum, avevano rubato anche dollari dell'incasso, pensando di spenderli fuori. Sono cose che non si fanno. Né ai « diversi », né ai « normali ».

mi. an.

ARGILLA ESPANSA FA DELLA TUA CASA UN'ISOLA.



ARGILLA ESPANSA PER COSTRUIRE E ISOLARE CON INTELLIGENZA.

L'Argilla Espansa, un isolante naturale
A differenza di altri materiali isolanti, l'Argilla Espansa è un prodotto naturale. Si tratta infatti di un inerte leggero ottenuto unicamente per sottoposti di pavimentazioni e per sottotetti; oppure può essere inserito nelle intercapedini dei muri, contribuendo così a mantenere il giusto calore nelle abitazioni durante la stagione fredda e d'estate isolando dal calore esterno.

L'Argilla Espansa è l'isolante che dura quanto una casa.

Isolare con l'Argilla Espansa
L'Argilla Espansa è un isolante di impiego

molto semplice. E' un materiale stabile che non si modifica nel tempo, non si sbriciola, non brucia. Può essere usato sfuso o impastato con cemento per sottoposti di pavimentazioni e per sottotetti; oppure può essere inserito nelle intercapedini dei muri, contribuendo così a mantenere il giusto calore nelle abitazioni durante la stagione fredda e d'estate isolando dal calore esterno.

L'Argilla Espansa è l'isolante che dura quanto una casa.

Costruire con l'Argilla Espansa
L'Argilla Espansa può sostituire

vantaggiosamente gli inerti tradizionali nella preparazione di calcestruzzi leggeri ed isolanti, con resistenze che permettono un vastissimo impiego nell'edilizia.

In particolare con l'Argilla Espansa si realizzano blocchi di varie dimensioni, pannelli, elementi prefabbricati ed anche getti di calcestruzzo direttamente in cantiere per la costruzione di edifici civili e industriali.

ARGILLA ESPANSA
L'ISOLANTE-ISOPORTANTE NATURALE E COMPLETO CHE FA DI OGNI CASA UN'ISOLA CONFORTEVOLE.

Associazione Nazionale Produttori Argille Espanse
Via Vittoria Colonna, 2 - 20149 Milano - Tel. (02) 49.87.628 / Via Cesare Federici, 1 - 00147 Roma - Tel. (06) 51.41.206

Cattolica: cinema, mare e sole per il 2° Festival internazionale del giallo e del mistero



Non tutti sanno che soggiornare a Cattolica, sulla Riviera Adriatica, per il periodo del MystFest, il Festival internazionale del cinema giallo e del mistero, costa pochissimo.

Gli operatori turistici di Cattolica hanno infatti stipulato una convenzione con il Festival per consentire al pubblico degli appassionati di partecipare nelle migliori condizioni, anche economiche, alla seconda edizione del MystFest che si svolgerà dal 26 giugno al 5 luglio.

Facciamo degli esempi. Per una persona sola il trattamento di pensione completa (camera, prima colazione, pranzo, cena, posto cabina sulla spiaggia) va da un minimo di L. 13.500 in alberghi e pensioni più che confortevoli a 18.000 o 20.000 fino ad un massimo di L.

57.000 se scegliete un albergo di prima categoria.

Due persone risparmiano ancora di più. Una camera doppia, sempre con trattamento di pensione completa per due, viene a costare dalle 12.500 lire in su a persona. E se siete in tre, i prezzi scendono ancora: dalle 12.000 lire in su a persona.

Questi prezzi sono

scontati del 10% rispetto a quelli, per altro già convenientissimi, regolarmente praticati dagli operatori turistici di Cattolica ai loro clienti per l'intera stagione turistica.

Agli appassionati del giallo, che in dieci giorni potranno vedere oltre cinquanta film, la maggior parte

inediti, fra i quali "Fort Apache, the Bronx" e le quattro edizioni de "Il postino suona sempre due volte", sarà sufficiente presentarsi in albergo con il tesserino del MystFest (acquistabile presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Cattolica) per ottenere gli sconti e le agevolazioni di cui abbiamo detto.

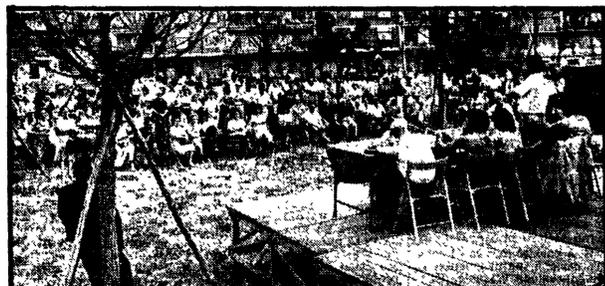
Ma vi consigliamo di prenotare per tempo, per essere certi di trovare posto. I nostri numeri di telefono sono: 0541 / 963341 - 960535 - 960469. Siamo a vostra disposizione tutti i giorni dalle ore 9,00 alle ore 12,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,00 per fornirvi tutte le informazioni necessarie e per effettuare le prenotazioni a vostro nome.

gli operatori turistici di Cattolica

Incontro popolare col compagno Pajetta nell'ex borghetto Prenestino

«Scomparse le baracche questa città è già diversa»

Il racconto di Stefano tornato a Roma dopo cinque anni di assenza - Come è cambiata la vita dei vecchi nel quartiere - Il discorso al comizio che ha concluso la giornata



Secca replica di Ciofi alle polemiche accuse lanciate da Santarelli

Ancora non è bello, ma lascia spazio alla fantasia. Per ora ci sono una quindicina di piccoli alberi, sorretti da pali di legno. C'è anche un'altezza, qualche panchina. Certo c'è l'erba, che si è fatta gialla, secca di questa stagione, ma non ci sono più le baracche. E' l'ex borghetto Prenestino, la vergogna della città, e ora è la zona dove dovrà nascere un nuovo parco. Qui, in questa parte della città che ha fatto storia, che ha riempito le cronache romane, i comunisti della VI circoscrizione hanno organizzato un incontro col compagno Pajetta.

L'appuntamento è per le sei, ma la gente, tanta, comincia a arrivare molto prima. E' curiosa, vuole vedere «a che punto si è arrivati». Per terra, in questo enorme spiazzale di terra battuta, ci sono ancora qua e là le tracce dei pavimenti delle vecchie baracche. Ma ci sono solo le tracce. La gente di questa bidonville se n'è andata per sempre, ora ha una casa vera. «Se ti interessa ti posso raccontare la mia storia — dice Stefano, un giovane sui ventisei-ventisette anni. — Nel 1976 sono andato via da Roma, sono andato a lavorare a Milano. Io mi sono quasi "in-

namorato" della città "efficiente". Quando sono partito abito in una casa che dà su via Olevano Romano, dall'altra parte della Prenestina. Quelli erano eretici diventati una discarica di rifiuti. Poi, quando uscivamo di casa dove andavi al borghetto? E a fare che cosa? Oppure andavi alla borgata di Villa Gordiana? E a fare che cosa? Non ti restava che andare al centro, ma ci mettevai le ore. Per questo, anche se certo non avevo molti amici mi piaceva la città del Nord. Poi sono tornato. Tu non ci crederai, ti sembrerà "propagandistico", ma io ho deciso di restare perché vedo che le cose sono cambiate. Ora la mia vecchia casa dà su un parco, si perché in via Olevano Romano, la giunta ha buttato via i detriti e ci ha messo gli alberi, e ora non ci sono più le baracche disumane. Ti dirò di più: a me comincia addirittura a piacere questo quartiere».

Questo quartiere è come quelli che lo precedono e lo seguono sulla Prenestina; ha una densità di popolazione vicina a quella di Nuova Dehli: più di 23 mila per chilometro quadrato. Ma anche qui si è fatta strada un'idea nuova della città: e in cinque anni i metri di verde a testa

si sono raddoppiati. Ma non basta ancora: e lo dimostra proprio l'ex borghetto Prenestino che deve diventare un parco, deve arricchirsi di verde, deve, stavolta sì, far dimenticare la vergogna della baraccopoli.

Il caldo non accenna a diminuire, e intanto arriva la gente per il comizio. Porta altre esperienze: ci sono due vecchietti in tuta da ginnastica. Hanno sport (e ci chiedono di spiegare meglio qualche attività rispondendo sempre facciamo sport) nel centro aperto della circoscrizione in una scuola elementare qui vicino, al Giovanni XXIII. Sono fatti, questi, non propaganda elettorale.

Ritardiamoci — dice aprendo il dibattito, il presidente della VI circoscrizione, Angelo Brienza — quando nel giugno del 1976 nei nostri quartieri, improvvisamente apparve un manifesto che annunciava l'apertura del parco di Tor Pignattara. E c'era anche l'indirizzo di via Olevano Romano. E c'era anche l'indirizzo di via Olevano Romano. E c'era anche l'indirizzo di via Olevano Romano. E c'era anche l'indirizzo di via Olevano Romano.

La gente, quella che abita in questi enormi palazzoni appiattiti, convinta. Sa bene cosa vuol dire abitare in una zona di Roma dove tutto era permesso, tutto era tollerato. Dove si era costretti a guardarsi intorno all'umiliante campidoglio delle baracche, dove il parco di Villa Gordiana, l'area di via Olevano Romano erano abbandonati. Ora è diverso.

E allora — ha detto il compagno Pajetta, che più che un comizio ha avuto un lungo dialogo con la gente che attornia il palco — parliamo di quella che è cambiata, e anche dei nostri successi, che dobbiamo saper valorizzare nella giusta misura, il compagno Pajetta insiste nel dire che fin da ora in questa campagna elettorale dobbiamo saper far vivere il nuovo modo di governare: sollecitare la gente, farla sentire responsabile, farla partecipare.

E' un invito a utilizzare anche queste giornate per essere presenti, per raccontare le cose fatte, il rendimento e le cose da fare, per constatare e discutere i punti di vista degli avversari, di chi si è auto-nominato sindaco, senza neanche aspettare il risultato del voto.

Quando sono le otto finiscono i discorsi, e dovrebbero iniziare gli spettacoli. La compagna Mara, segretaria della sezione va sul palco e annuncia che interpretando i sentimenti di tutti, la manifestazione finisce lì, senza nessuna festa in segno di lutto per la tragedia del piccolo Alfredo.

La gente se ne va, ma oggi pomeriggio tornerà a incontrarsi, qui vicino, in via Olevano in un altro spazio verde sottratto al degrado.

- LATINA**
PRIVERO ore 19,30 piazza del Comune Manifestazione pubblica con Tullio Vecchiotti della direzione.
- COMIZI - FONDI** ore 19,30 (Imbelle-Rotuno); **SOMNINO** ore 19 (Grassano); **ITRI** ore 21 (Migliara).
- VITERBO**
TUSCANIA ore 10,30 assemblea (Mestole); **LACUVALE** ore 10,30 assemblea (Mestole); **ARCIS** presso la Provincia.
- DOMANI**
F.G.C.I.
TORRE ANGELO ore 18 incontro con associazioni culturali (Fondello); **TRASTEVERE** dibattito in piazza (Negri); **PARCO LAURENTINI** ore 18 assemblea (Carp); **PORTA MEDAGLIA** ore 18 assemblea presso la Chiesa di S. Maria (Florian).
- OGGI ROMA**
F.G.C.I.
MONTEROTONDO ore 11 giornale parlato (Cullo); **CIAMPINO** ore 11 dibattito (Cullo); **ANGUILLARA** ore 17 assemblea giovani (Frosino).
- COMIZI VERDI** - Contrade Gigio ore 10 (Simele); **Contrade** S. Giuseppe Le Prata ore 10 (Campani-Mazzocchi).

Inaugurata ieri Villa Bonelli Anche gli abitanti della Magliana ora hanno un parco Nell'edificio si trasferirà la sede circoscrizionale - 180 ettari di verde recuperati alla XV

Per tanti ieri è stata una giornata di festa alla Magliana, per l'apertura della Villa Bonelli. Alle 11 si sono aperti i cancelli ai numerosi cittadini che si erano raccolti per l'inaugurazione. Tra i primi a prendere possesso della villa c'erano i bambini delle scuole elementari accompagnati dalle loro maestre, e tutti quei ragazzi per i quali la scuola è appena terminata. E questa presenza è un segno del tanto di questo quartiere di un nuovo spazio verde fosse atteso nel quartiere. Qui — alla Magliana, a Portuense — per decenni il verde è stato sacrificato a tutto vantaggio dei palazzinari e degli speculatori.

Ma l'opera di questi 5 anni ha dato i suoi frutti, e questo di Villa Bonelli ne è un esempio. All'inaugurazione del nuovo parco ieri mattina c'erano il sindaco Petroselli e gli assessori Franco Frisco e Renato Nicolini assieme al presidente della XV circoscrizione.

La villa apparteneva originariamente alla famiglia Bonelli con il grandissimo parco che circonda l'edificio residenziale. Passò successivamente in proprietà ad una società di costruzioni, la Sbarra, che aveva intenzione di trasformarla in un residence con uno e sporting club» privato. Un progetto evidentemente inaccettabile per un quartiere popolare come quello della Magliana,

già per troppi anni vittima della speculazione selvaggia. Davanti alla minaccia di veder scomparire quest'ultimo pezzo di verde i cittadini si mobilitarono per bloccare il progetto. Il comizio di ieri è stato l'occasione per mune aprir la trattativa, e nel 1978 acquistò l'intero parco (compresa la casa) per 1 miliardi e 200 milioni, iniziando subito i lavori di ristrutturazione. L'edificio, infatti, dovrà essere adibito a sede della circoscrizione ed ora i lavori sono terminati. Manca solo l'arredamento per poter essere utilizzato il trasloco.

Non è questa l'unica opera di recupero effettuata dal comune nella XV circoscrizione: ben 180 ettari di verde sono stati restituiti alla gente. Una parte di questi è stata acquistata, altre aree espropriate, altre ancora uscite in cessione o inserite nella variante al piano regolatore.

La sede circoscrizionale a villa Bonelli sarà il centro di tutta questa zona, un centro non solo fisico — come ha detto all'inaugurazione l'aggiunto comunista Giovanni Betti — ma anche e soprattutto propulsivo, e di sintesi politica e culturale di questo nuovo processo aperto nel quartiere, di riorganizzazione della circoscrizione, di partecipazione dei cittadini, e di recupero di quei valori umani, sociali e culturali di cui la zona è stata priva per troppo tempo.

L'incontro del sindaco Petroselli con la gente del quartiere di Colli Aniene

«Un voto chiaro per andare avanti per costruire una Roma moderna»

C'erano anche i soci truffati della cooperativa Auspicio - «Uno scandalo che questo quartiere non meritava» - Il Comune un grande punto di riferimento - «Ecco come sarà la Tiburtina degli anni 80»



Un quartiere nuovo, con vecchi problemi. Colli Aniene è nato appena dieci anni fa, in un piano di zona 167, ma la Dc, come al solito, s'era dimenticata di tutto. Solo case, nessun servizio. E anche qui è locala alla giunta di sinistra porre riparo ai guai di chi ha governato per trent'anni. Ma la Dc a Colli Aniene non solo si è dimenticata delle scuole e dei centri sportivi. Ha lasciato un «pezzo di terra salda alla città: lo scandalo della cooperativa Auspicio. Una truffa da miliardi, un inganno, un giro di affari vergognosi. E all'incontro col sindaco Petroselli, ieri sera, c'erano anche loro, i soci dell'Auspicio, quelli che hanno subito «i mille scellini» e bussato a tante porte ma che solo dal Campidoglio e dai comunisti hanno ricevuto un appoggio. Un contributo di lotta.

In questo piccolo quartiere comunisti e cooperative hanno a lungo difeso il loro bene. C'è un caso: Luigi Petroselli l'augurio di poter continuare l'opera di rinnovamento di Roma. Un omaggio. Un atto di fiducia, di speranza.

Ma l'Auspicio è il. I palazzinari incompiuti a poche centinaia di metri. «Uno scandalo», dice Tonino Lovello, segretario della sezione del Pci — che questo quartiere frutto di grandi lotte, non meritava. Questa truffa comun-

que ci fa pensare. E' possibile continuare l'opera di rinnovamento se torna la Dc, se in Campidoglio tornano gli amici di Caltagirone? No, non è possibile? La risposta della gente è un applauso.

«Noi — aggiunge Anacleto Sannella, socio Auspicio, candidato nelle liste comunali — non daremo neanche un voto a chi ci ha derubati. Non vogliamo che Roma, come abbiamo detto più volte, diventi una grande Auspicio. No, vogliamo invece che il governo di Roma, questo governo di sinistra, diventi un esempio per il governo del Paese».

Ma Colli Aniene non chiede solo che i cantieri dell'Auspicio tornino a lavorare. Vuole un centro sociale, un punto di riferimento per tutti quei gruppi che sono nati in questi anni. E poi un centro anziani. Magari il venticinquesimo della città. «Abbiamo

vorato. Questa è la vera grande realtà.

«E' anche l'Auspicio — dice Petroselli — è una storia che sta dentro il sottopopolere democristiano. Per i personaggi che sono implicati, come il ministro di Caltagirone alla F2. Ma da questa storia esce un insegnamento, che quando la gente lotta non ci sono mai ultime spiagge. E i soci della cooperativa hanno dato questo segnale».

Ed è quello che sono altri interrogativi. Gli sfratti, l'equo canone, le vendite frazionate, il piano decennale, il risparmio casa. «Tutte queste domande — dice Petroselli — avranno una risposta anche in base al voto di domenica. Avranno una risposta chiara solo se rimarranno le giunte di sinistra. Noi siamo il Comune che ha distrutto i borghetti, che ha collaborato con le forze di polizia per graduare gli sfratti, che ha programmato il nuovo quartiere di Tor Bella Monaca, che ha stabilito rapporti seri e onesti coi costruttori e le cooperative, che ha creato, insomma, le condizioni perché interi quartieri potessero diventare un luogo di Roma. Ed è quello che sta succedendo anche in questa zona destinata a diventare il cuore della nuova città. Allora, per questo è necessario continuare a cambiare. Domenica avete un'arma da usare, quella del voto. Un'arma di fiducia e di speranza. Un voto chiaro, per andare avanti, per costruire la Roma moderna, secondo lo stile del suo popolo che ha imparato a costruirsi il futuro».

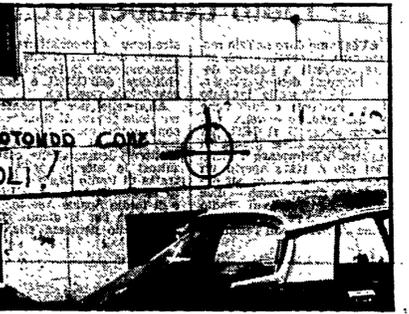
Continua l'escalation di violenze fasciste a Vescovio contro i militanti e la sezione Pci

Un'unica catena di minacce e attentati

Venerdì notte presa di mira la casa di un altro compagno - Le scritte sui muri che «annunciano» la serie delle aggressioni: «Via Monterotondo come via Cairoli» - Necessaria la vigilanza più ferma

L'altra notte i fascisti di Vescovio hanno dato fuoco alla porta di casa di un compagno. Un attentato personale, grave. Se non si è concluso in modo tragico è solo grazie alla prontezza del compagno che appena si è accorto delle fiamme le ha spente con un estintore. E non è, purtroppo, che l'ultimo anello di una catena di provocazioni e attentati contro i comunisti del quartiere.

L'episodio, soprattutto, dimostra che le minacce dei fascisti ai militanti più attivi del Pci e alla sezione sono una cosa da prendere sul serio. Dalle parole i terroristi sono passati al reale. E una settimana fa i fascisti fecero arrivare il «preavviso» nella notte scritte colorate — firmate col simbolo della croce runica — apparvero sui muri vicini e sull'ingresso della sezione comunisti. Un attentato personale, grave. Se non si è concluso in modo tragico è solo grazie alla prontezza del compagno che appena si è accorto delle fiamme le ha spente con un estintore. E non è, purtroppo, che l'ultimo anello di una catena di provocazioni e attentati contro i comunisti del quartiere.



runiti diversi compagni. I fascisti spararono e gettarono bombe tra le sedie del sezione, e i comunisti decisi di fermarli, e il risultato fu un'evacuazione. Si sono dovuti riprendere alcuni terroristi neri, tra i quali Cristiano Piovani.

Non basta. Un anno fa, per limitarsi a pochi episodi, fu appiccato un incendio sulla porta della sezione di via Cairoli. L'attentato provocò la morte di un comunista. I familiari si salvarono gettandosi dalle finestre.

A Vescovio, quindi, è in atto un'escalation di minacce e di provocazioni che non conosce soste. Le minacce fasciste alla sezione del Pci — tre notti fa le scritte, cancellate, sono stati di nuovo tracciate — esigono una forte mobilitazione democratica e il massimo impegno delle forze dell'ordine, adeguata presenza di polizia nei quartieri di Vescovio. I terroristi non annunciano cioè senza mezzi termini di voler ripetere il criminale attentato di due anni fa alla sezione Pci Esquilino. Proprio il 18 giugno '79 un commando entrò nei locali dove erano

tro ignoti.

C'è un altro elemento che va sottolineato. Nella stessa notte e nello stesso posto, accanto alle scritte runiche, furono stati attaccati manifesti del MSI-DN. Il contenuto e il tono di quei manifesti non «stonano» davvero con le minacce tracciate con la vernice.

E tutta la gravissima catena di provocazioni, di aggressioni e di attentati contro i compagni di Vescovio si affianca alla campagna di odio contro i comunisti, contro i democratici e contro le forze dell'ordine scatenata dai misini.

«Via Monterotondo come via Cairoli» è questa la pesante minaccia fascista scritta sui muri di Vescovio. I terroristi non annunciano cioè senza mezzi termini di voler ripetere il criminale attentato di due anni fa alla sezione Pci Esquilino. Proprio il 18 giugno '79 un commando entrò nei locali dove erano

Così è scomparso l'incubo della grande sete



«L'eredità lasciata dalle amministrazioni dc era drammatica: sottovalutazione del problema, errori di programmazione, ritardi burocratici»
 «ancora nell'estate del '75 i romani conobbero la «grande sete»: l'acqua era pochissima, si fece ricorso ai turni»
 «La decisione di costruire una nuova acquedotto (l'acquedotto delle Capore) era del '78. Dopo sette anni i lavori erano appena iniziati»
 «la giunta di sinistra ha vinto una corsa contro il tempo che sembrava perduta in partenza»
 «nei primi mesi del '78 i sette chilometri della galleria delle «Capore» sono stati avviati a pieno regime, con il primo carico di acqua che vengono dirottati verso gli impianti di potabilizzazione di Pineta Sacchetti»
 «in pochi mesi gli impianti di Pineta Sacchetti e di Grotta Rossa sono raddoppiati: la città può godere di 500 litri d'acqua in più ogni giorno, sempre nei limiti della sicurezza»
 «solo un anno dopo, nel '79, l'acquedotto delle «Capore» si è messo in grado di riprovare nella parte meridionale della città 1.000 litri al secondo»
 «nel 1980, rispettando un impegno assunto con la città, si inaugura ufficialmente, a silli sua piena potenza, il nuovo acquedotto»
 «in soli cinque anni la portata complessiva dell'acqua che arriva a

Roma è salita da 16 mila litri al secondo del '76 ai 21 mila di oggi con un aumento del 30 per cento»
 «Roma è una delle poche grandi città italiane dove l'approvvigionamento idrico è garantito per un periodo di tempo sufficientemente lungo»
 «l'acquedotto delle «Capore» è costato alla fine 25 miliardi: 25 miliardi ben spesi»
 «l'acqua resta pur sempre un bene prezioso: la compagnia delle ACEA per un consumo «intelligente» ha ottenuto brillanti risultati»
 «per la prima volta in questi cinque anni il consumo d'acqua è diminuito: i cittadini romani risono a «risparmiare» 8 milioni di metri cubi d'acqua»
 «ma c'è di più: gli interventi promossi dall'ACEA negli oltre 3.000 chilometri di rete cittadina, spesso vecchia e per anni abbandonata, consentono oggi di risparmiare altri 30 milioni di metri cubi d'acqua»
 «nonostante questo, l'amministrazione di sinistra ha già avviato i lavori per l'acquedotto del lago di Bracciano (spesa prevista 30 miliardi di lire) perché anche in un futuro non immediato i romani non debbano più correre il rischio della «grande sete».

Festosa cerimonia sul Tevere per la riapertura del ponte del Grillo

Un ponte vero, non più di barche

Gara di canoe e fuochi artificiali ieri sul Tevere, qualche chilometro a nord di Monterotondo. Con una cerimonia festosa è stato inaugurato il ponte del Grillo, unico attraversamento del Tevere che permetta un collegamento rapido, diretto, tra la Salaria e la Tiberina e quindi la Flaminia. Per la verità, non si è trattato di un'inaugurazione vera e propria perché il ponte esiste da tempo. Il fatto è che da diversi anni era inutilizzabile, ingiungibile. Era stato costruito male, anzi malissimo e così, pochi anni dopo l'inaugurazione, cominciò a cedere sotto il peso degli automezzi pesanti. Fu giocoforza chiuderlo al traffico, con grande disagio della gente della zona, soprattutto dei pendolari che dai comuni della Tiberina, come Fiano, raggiungevano ogni giorno le fabbriche della Salaria alle porte di Roma. Per loro si trattava di fare diversi chilometri in più, cioè sacrificare parte del tempo dedicato al riposo.

Negli ultimi due anni, il ponte del Grillo è stato sostituito da un ponte di barche realizzato dal genio militare con i soldi (250 milioni) stanziati dalla Provincia. Ma era chiaro che questa soluzione non poteva essere che provvisoria, anche perché l'utilizzazione di questo ponte galleggiante imponeva alle auto e ai pullman dell'Acetral un giro incredibile. Per fortuna, però, nel frattempo la Provincia aveva appaltato i lavori per rimettere a posto il vero ponte del Grillo.

C'è voluto del tempo per portarli a termine, e ci sono volute anche diverse centinaia di milioni, ma ne valeva veramente la pena. Adesso il ponte del Grillo è del tutto affidabile.

Alla cerimonia di ieri erano presenti, insieme ai sindaci della zona, il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni e l'assessore provinciale ai lavori pubblici e alla viabilità Lorenzo Ciocci. I due amministratori non hanno mancato di ringraziare il genio militare per quel ponte di barche costruito a tempo di record e che per due anni, bene o male, ha permesso di attraversare il fiume a migliaia di persone.

Nella foto: il ponte del Grillo rimesso in sesto.



Il tragico derby del '79

Domani si apre il processo agli assassini di Paparelli

Fiorillo, Angelini e Marconi, i tre tifosi, sono accusati di omicidio preterintenzionale

Giovanni Fiorillo, Marco Angelini ed Enrico Marconi i tre giovani tifosi della Roma che, il 28 ottobre del '79 con il lancio di un razzo, procurarono la morte di Vincenzo Paparelli saranno chiamati in giudizio domani mattina dalla Corte d'Assise per omicidio preterintenzionale.

Vincenzo Paparelli, di 33 anni, meccanico, fu ucciso dalla colpa di essere « laziale » e di trovarsi quel giorno, come molti altri, al derby.

I tre giovani accusati si trovavano nella curva Sud, mischiati ad un'altra ventina di teppisti, attorno ad uno striscione che conteneva slogan minacciosi contro la squadra avversaria. Dopo scambi di insulti e minacce furono sparati tre razzi in rapida successione, tre razzi da segnalazione da marina lunghi 30 centimetri l'uno.

Usarono una vera e propria arma da guerra: un tubo di lancio di alluminio di mezzo metro di lunghezza e sei centimetri di calibro. Uno di quei micidiali proiettili, il

primo, sfondò la testa a Paparelli.

Nei giorni immediatamente successivi furono arrestati i due amici di Giovanni Fiorillo, che sparò materialmente il colpo mortale. Dopo una lunga latitanza anche Giovanni, 18 anni all'epoca, lavoratore precario si costituì. La sera del 30 ottobre, due giorni dopo il fatto fu arrestato anche Romolo Piccolini, il titolare dell'armeria di piazza dell'Emporio 15, che aveva venduto i razzi nautici.

Anche il negoziante si troverà sul banco degli imputati e dovrà spiegare perché li ha venduti senza autorizzazione.

Culla

È nato Federico, figlio dei compagni Mario ed Emilia Di Bianca. A Mario, segretario del comitato cittadino di Tivoli e a sua moglie i migliori auguri dei compagni e dell'Unità.

Le radio democratiche per le giunte di sinistra

« Vogliamo dare notizie rassicuranti, piacevoli, e non essere costretti a parlare degli imbrogli democristiani ». Così dice l'appello lanciato dalle emittenti radiofoniche private delle giunte di sinistra, aderenti al CED, per la conferma delle giunte di sinistra. « Informare i cittadini che è stato aperto un asilo nido, un centro per anziani, un nuovo parco — dice Franco La Torre di Radio Egitto — e non essere costretti, come accadeva con l'amministrazione democristiana, a parlare degli errori che commetteva, come la Fagliuca, la chiusura dell'ONMI e altre scandalose vicende ».

All'appello per la conferma delle giunte di sinistra si sono unite anche tre radio non aderenti al Consorzio emittenti democratiche, costituitosi lo scorso aprile. Si tratta di Radio Lazio e Punto Radio, di area socialista, e di Radio Spazio Aperto. Anche per la stessa vita delle radio democratiche, il

voto del 21 giugno è importante. « Continuiamo il compito di Radio Blu. « Noi, infatti, abbiamo in piedi molte iniziative per programmi che prevedono la collaborazione con gli enti locali, e sai dove andrebbero a finire con i democristiani... ». Le emittenti partecipano attivamente alla campagna elettorale. Sono già stati trasmessi numerosi incontri con il sindaco e con candidati della sinistra. « Anche per la stessa vita delle radio democratiche, il

corso del « blitz », in cui per parlare degli errori che commetteva, come la Fagliuca, e altri raccontano, in un minuto, quello che di brutto ricordano delle giunte democristiane, che non vorrebbero mai più rivivere. Da lunedì fino a giovedì, Radio Blu trasmetterà in diretta degli incontri improvvisati in mercati, parchi, borgate e nel centro storico. Da un camion sbercheranno il patchetto con un candidato sindaco. « Anche per la stessa vita delle radio democratiche, il

In crisi da un anno l'amministrazione provinciale

Frosinone: PCI e laici uniti contro l'immobilismo della DC

PSI, PSDI, PRI e PLI hanno dato la loro disponibilità alla formazione di maggioranze diverse - Necessaria una « svolta »

È ormai da più di un anno che la DC, grazie alla sua arroganza, eccitandoli all'immobilismo l'amministrazione provinciale di Frosinone. Nonostante le continue denunce dei comunisti per il protrarsi della scandalosa situazione, la Democrazia cristiana continua a rifiutare ogni possibilità di soluzione per un corretto funzionamento degli organi istituzionali, per dare una risposta positiva alla crisi in cui versa la Provincia e incapace di assicurare una vera governabilità, ostacola ogni possibilità di rinnovamento.

Il PCI, con un comunicato, è tornato di nuovo sulla questione dando indicazioni precise per giungere ad una rapida e positiva soluzione della crisi. Mentre da una parte — dice il comunicato della Federazione comunista — è da apprezzare la disponibilità espressa da PSI, PSDI, PRI e PLI per la formazione di maggioranze diverse che puntino ad un più largo coinvolgimento delle forze democratiche, dall'altra, assistiamo ancora al perdurare di una concezione del potere, da parte della DC, come strumento da usare per fini di parte, e quindi nella trattativa politica.

Il PCI — prosegue il comunicato — ritiene necessaria una svolta politica ed un rilancio dell'iniziativa e del ruolo degli organi istituzionali della Provincia e rinnova il suo impegno per un contributo attivo e determinante in questa direzione. Il partito comunista infine considera indispensabile procedere in tempi strettissimi, sulla base di programmi ben definiti e che individuino realisticamente le esigenze della collettività, nell'ambito di linee politiche coerenti ma insieme senza pretese centralistiche soffocanti delle autonomie locali, per altro scarsamente praticabili, e nel pieno rispetto della dignità di ciascun partito.

In assemblea al San Camillo le donne che operano nei consultori

«Ecco i nostri obiettivi dopo la vittoria del no»

L'intervento del sindaco Petroselli - Obiettivo primario del Campidoglio è sconfiggere l'aborto clandestino - Contro i tentativi di rivincita far applicare bene la legge « 194 »

All'esplosione di gioia della vittoria è subentrato il momento della riflessione delle donne. Nessun trionfalismo né esultanza di bandiere: è ora di rimettersi a lavorare perché la questione femminile diventi realmente proiezione di una nuova e diversa cultura. Certo, la valanga di « no » ai due referendum, le cose fatte, i servizi e i consultori sono, di per sé, un fatto storico (se si fa un paragone, per esempio, con quello che sta avvenendo negli altri Paesi europei gli USA dove il Senato ha votato una legge che toglie l'assistenza federale alle donne che abortiscono) ma gli organi di governo, e in particolare il sindaco Petroselli, non possono che prepararsi per i prossimi cinque anni di amministrazione al Comune. Le compagne Pasqualina Napoleone, Leda Colombari, Anita Pasquali, Lietta Harrison, Caterina Meta, a cui più tardi si è aggiunto il sindaco Petroselli, per tre ore di sereno hanno tenuto un dibattito serrato con una platea attenta, preparata e consapevole che i giochi sono ancora tutti da fare.

Più consultori, più day hospital e poliambulatori, ma sviluppo contemporaneo di una diversa qualità dei servizi, in cui siano garantiti sempre più la partecipazione e il controllo diretto dal basso, in cui gli operatori lavorino in equipe coordinate, in cui l'affermazione del progetto materno-infantile (previsto dal piano regionale) trovi concreta affermazione.

Le donne avvicinateci al microfono hanno raccontato ancora delle lunghe lotte e battaglie sostenute per imporre una gestione democratica, umana e civile dei servizi che li riguardano da vicino. Le strumentalizzazioni delle associazioni di donne cattoliche manovrate dalla DC che vorrebbe ingabbiare le assemblee dei consultori, le pressioni delle « cariche » elettive, le resistenze incontrate nell'alibi « organizzato » dell'obsolescenza di coerenza non solo negli ospedali ma anche nelle strutture territoriali; le necessità di un forte movimento di massa per proporre una modificazione letterale della legge 194 proprio sull'obsolescenza di coerenza e coerenza di coscienza e coerenza di azione (quando ci sarà) a varare il famoso piano sanitario nazionale, la cui assenza penalizza e paralizzava l'attività delle USL e delle Regioni che alla riforma hanno creduto.

« Qual se non avessimo vinto la battaglia sul referendum, non ci avrebbero più permesso di parlare ». Chi parla, in tono preoccupato ma deciso, è Emanuela, dell'assemblea delle donne del consultorio della XII circoscrizione (finora guidata dal dc Oddi). È uno dei pochi che non riescono ancora a decollare per precise responsabilità della DC locale. Anche qui, come da ovunque, il consultorio fu aperto con una spinta « dal basso », cioè sotto la pressione delle donne che chiedevano l'immediata applicazione della legge regionale. « Aggregammo allora un forte movimento », racconta Fina, « e strappammo letteralmente le chiavi dalle mani dell'aggiunto del sindaco. Poi ci costituimmo in assemblea delle donne e cominciammo a lavorare al programma, di informazione e anche di organizzazione del servizio, visto che allora gli operatori presenti erano solo due e bisognava prima di tutto chiarirci le idee insieme ».

Ma la DC è subito partita al contrattacco, spendendo in massa denaro delle proprie organizzazioni, che in tutti questi anni (sono ormai quattro) col boicottaggio e la confusione « hanno impedito di fatto la realizzazione di qualunque iniziativa ». E in effetti la presenza organizzata di gruppi come il CIP o addirittura delle donne dell'associazione Eur (il cui scopo è la difesa di interessi privati) ha fatto sì che passasse la linea dello scontro fine a se stesso. « Pensa — continua Emanuela — che siamo l'unico consultorio a Roma che abbia un regolamento scritto, stilare questa carta ci è costato un anno intero di lavoro, che noi avremmo potuto impiegare in attività più fruttuose, tra le donne, con le scuole, nei quartieri ».

Loro (i dc del consiglio circoscrizionale) il tempo non lo perdono, visto che in campagna elettorale si presentano all'assemblea degli utenti a parlare contro l'opera-

Al consultorio della XII è vietato parlare di 194

Ma la DC è subito partita al contrattacco, spendendo in massa denaro delle proprie organizzazioni, che in tutti questi anni (sono ormai quattro) col boicottaggio e la confusione « hanno impedito di fatto la realizzazione di qualunque iniziativa ». E in effetti la presenza organizzata di gruppi come il CIP o addirittura delle donne dell'associazione Eur (il cui scopo è la difesa di interessi privati) ha fatto sì che passasse la linea dello scontro fine a se stesso. « Pensa — continua Emanuela — che siamo l'unico consultorio a Roma che abbia un regolamento scritto, stilare questa carta ci è costato un anno intero di lavoro, che noi avremmo potuto impiegare in attività più fruttuose, tra le donne, con le scuole, nei quartieri ».

Loro (i dc del consiglio circoscrizionale) il tempo non lo perdono, visto che in campagna elettorale si presentano all'assemblea degli utenti a parlare contro l'opera-

to della giunta di sinistra. Fatti democristiani, appunto! Ora la gestione del consultorio è passata alla USL, ma le cose non sembrano migliorare molto, malgrado il continuo controllo esercitato dai consiglieri dei partiti di sinistra all'interno del comitato di gestione. Il presidente dc della Unità sanitaria RM, Lino Di Cesare, è un convinto sostenitore dell'efficienza e della legalità è anche lui subalterno alle pressioni delle sue agguerrite amiche di partito, visto che il mese scorso ha negato il permesso per un'assemblea pubblica sull'attività del consultorio con particolare riferimento all'applicazione della legge 194, già deliberata dal comitato di gestione. La sua singolare motivazione è stata quella di non alimentare pericolose risse in campagna referendaria. Come se non bastasse un interessante programma di conferenze sul territorio proposto dall'assemblea delle donne insieme agli operatori sanitari (da tenere tra il 12 e il 14 giugno nelle scuole) è saltato, per lennesima volta, e senza motivo.

Tita Volpe

Il lavoro del Campidoglio circoscrizione per circoscrizione: la XIII

Da « ingovernabilità » a buon governo

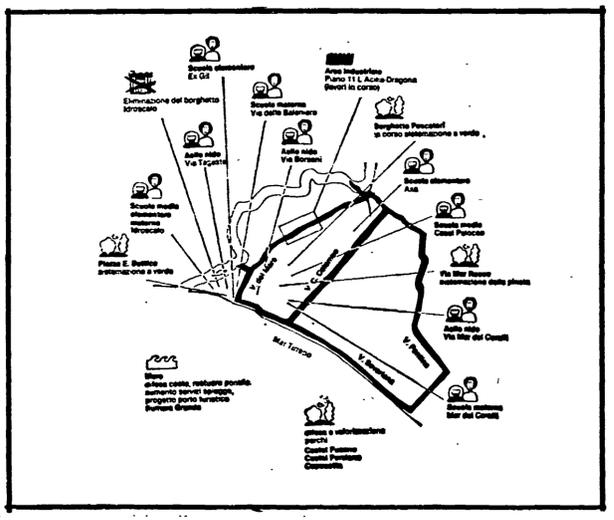
La XIII circoscrizione doveva essere, secondo la DC, la zona di massima espansione della città. E proprio a causa di queste scelte — per certi versi anticipate dalla grande speculazione edilizia — questo territorio ha avuto in pochi mesi una crescita tumultuosa, passando dai 100 mila ai 250 mila abitanti. Abbiamo ereditato quindi una circoscrizione « ingovernabile »: borgate senza servizi, ghetti come Nuova Ostia, baracche come all'Idroscalo o al villaggio dei pescatori di Acilia, che può dare occupazione a 3500 lavoratori. E poi destinare la XIII e la XIV circoscrizione ad area di servizio turistico-ambientale per la città.

Alcuni risultati: le baracche sono state demolite, i ghetti si avviano ad essere recuperati, le borgate sono state dotate di servizi essenziali. Possiamo dire, insomma, di aver gettato le basi per un governo del territorio serio, programmato, non più dalla parte della speculazione. Ma l'opera avviata deve continuare. Così bisogna terminare l'attacco dell'area industriale di Acilia, che può dare occupazione a 3500 lavoratori. E poi destinare la XIII e la XIV circoscrizione ad area di servizio turistico-ambientale per la città.

Si tratta di valorizzare i 44 chilometri di litorale, le foci del Tevere, le grandi ricchezze archeologiche di Ostia Antica e del porto di Trastevere, i parchi di Castelnuovo, Castelporziano e Capocotta. Questa proposta dei comunisti della XIII circoscrizione si salda alle scelte urbanistiche del Campidoglio. Molto è stato fatto (ricordiamo ancora l'isola pedonale sperimentata, l'Expo-Ostia, le numerose iniziative culturali e sportive. Ma molto ancora resta da fare. È necessario, allora, un successo elettorale affinché questo progetto dei comunisti si affermi: un nuovo litorale per una nuova città.

VARIANTI AL PIANO REGOLATORE
Variante Borgate: inseriti i nuclei di Monti S. Paolo, Centro Giano, Sallustiana, Via Farnes Longarina, Dragona, Via Mellano, Madonna, Malafede, Infernetto / Macchione.
Variante Circostrizionale: Verde pubblico: reperiti 14.300,72
Servizi: reperiti 145,83
CASA: P.z. 167 Ostia Lido Nord 6.897
Recupero patrimonio lacpo: Acilia 400 milioni, Ostia Lido 300 milioni, Ostia Scavi 300 milioni.

Recupero patrimonio esistente: Ostia Antica Gregoripoli 4 Ha (in corso).
Eliminazione di 1 borghetto. Sloggi assegnati: 211
« CUOLA »
Asili nido: 6 (1 nel 1976)
Materna: 9 nuove aule
Elementare: 55 nuove aule
Medie: 46 nuove aule
Utenti refezione: 3.757 (2.300 nel 1978)
Utenti trasporti: 1.624 (1.277 nel 1978)
Negli istituti di sua competenza per la Provincia è intervenuta per un totale di lire 3.887.370.000
CULTURA
Teatro Romano Ostia Antica:



Collettore Tre Fontane
Impianto depurazione Roma Sud
Acilia zona Industriale (Urbanizzazione).
Lavori in corso:
Collettore Ponte Ladroni.
ATAC
Prolungamento linee esterne:
04 Barrato, 01, 010.
SANITARI SOCIALI
SERVIZI SCOLARI
Unità Sanitaria Locale Lungomare Toscanelli, 172 tel. 5629669
Consultori Familiari
Via Cesidio da Fossa (Acilia) - tel. 6060382
Via Vasco da Gama (Ostia) Unità Territoriale di Riabilitazione
V.le del Romagnolo, 781 - tel. 6650991
Via Zattoli, 15 (Acilia)
Via Claudio, 1 - tel. 5650991
Via Vasco da Gama
Servizio Assistenza Tossicodipendenti
Via Vasco da Gama
Guardia Medica
Via Vega - tel. 5629339
Ex S.A.U.B.
Via F. Paolini
Servizio Sociale
Via Claudio, 1
Assistenza anziani:
Soggiorni vacanza: 122 (0 nel 1976)
VERDE
319.665 mq (143.065 mq nel 1976)
2,1 mq/abit. (1,1 mq/abit. nel 1976)
Incremento negli ultimi 5 anni:
+ 176.600 mq
+ 10 mq/abit.
NETTEZZA URBANA
Spazzatrici per pulizia meccanica: 3
Impianti realizzati: 3
Cassonetti installati: 377.

Le compagne Papi sottoscrivono decemilioni lire in ricordo del fratello

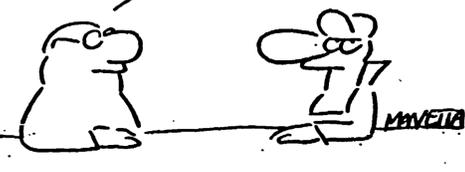
FRANCESCO PAPA
perseguito politico.
Roma, 14 giugno 1981

Faccia a faccia

A ROMA DI PISCINE UNA VOLTA CE N'ERANO ANCHE PIÙ DI ADDESSO!



SOLO CHE LA GENTE LE CHIAMAVA MARRANE...



marcellino
00162 Roma - Via Batteria Nomentana, 86-104
Tel. 83.89.584 - 83.80.618

Unità vacanze
ROMA
Via del Turismo 19
Tel. 49.30.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
Unità vacanze
Via del Turismo 19, tel. 49.30.141

Concerti

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Leuro De Bosis - Tel. 390713-3686525)
Martedì alle 18
Concerto di musica da camera in collaborazione con il Comune di Roma...

Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
MACCONVIAZIONE Appia, 33
Alle 18.30 Ressegna « Immagine e Musica »...

Cabaret

MANUIA (Vicolo del Cinque, 55 - Trastevere - Telefono 5817016)
Riposo
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 6784838)

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483585)
Riposo
MAHONA (Via A. Bertani, 67 - Tel. 5810462)

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ort d'Alibert, 1/c - Telefono 657378)
Non pervenuto
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 662530)
Ressegna e il cinema di Riccardo Freda...

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567)
Le « Amleto » con W. Allen - Setificio
ASTRA (Viale Jorio, 105 - Tel. 8186209) L. 1500

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

« Prima pagina » (Ambasciata, Capitol)
« Agente 007 licenza di uccidere » (America, Quattro Fontane)
« Io e Annie » (Archimede)

« Incontri ravvicinati del terzo tipo » (130-21nasire)
« Gente comune » (Majestic)
« La saggezza nel sangue » (Quirinale)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Telefono 4743119)
L. 3000
Agente 007 licenza di uccidere con S. Connery
GIULIO (16,30-22,30)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour, 22 - Tel. 552153) L. 3500
Ritardi con J. Cahn - Drammatico - VM 14
AIRONE (Via Libia 44 - Tel. 7827192) L. 1500

Seconda visioni

ACILIA (Borghese Acilia - Tel. 6050040) L. 1500
L'ultimo squalo con J. Franciscus - Horror
ADAM (Via Casilina, Km. 18 - Tel. 6161808)

MADISON (Via G. Chiebrera, 121 - Tel. 6128926) L. 1500
L'ultimo squalo con J. Franciscus - Horror
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313035) L. 1700
Le godditrici e Rivista di spogliarellisti

Ostia

CUCCIOLIO (Via dei Patrocinii - T. 6503186) L. 2500
Times Square con T. Curry - Musicale
SISTO (Via dei Romagnoli - T. 5610750) L. 3000

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045) L. 1500
Un conte l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico

Arene

MEXICO
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico
TIZIANO
Preziami tua moglie con L. Buzzanca - Comico

Sale diocesane

AVILA
Bernando Picchiatello con Jerry Lewis - Comico
CINEFIORELLI
Mi faccio la barba con J. Dorelli - Comico

CUBA Un'isola circondata dall'incantevole Mar dei Caraibi e ricca di spiagge dalla sabbia finissima. Scoperta da Cristoforo Colombo - che ne rimase affascinato - Cuba vive oggi una realtà sociale e culturale tutta da approfondire e capire, così come è da scoprire l'entusiasmo del popolo cubano.

VISITIAMO TUTTA CUBA PARTENZE: 23 luglio e 6 agosto DURATA: 17 giorni ITINERARIO: Milano, Berlino, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Avana, Berlino, Milano. TRASPORTO: voli di linea + autopullman CUBA LIBRE PARTENZE: 23 luglio e 6 agosto DURATA: 17 giorni ITINERARIO: Milano, Berlino, Avana, Pinar del Rio, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Santa Clara, Varadero, Avana, Berlino, Milano. TRASPORTO: voli di linea + autopullman

I PROGRAMMI prevedono oltre alla visita delle città toccate dall'itinerario, visita al grande allevamento dei coccodrilli, visite a musei e ad una comunità agricola. Soggiorno balneare a Guardalavaca o Varadero UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

29° FIERA DI ROMA 30 MAGGIO - 14 GIUGNO OGGI - ORE 23 CHIUSURA Giornata del Turismo e dello Sport Ore 10,30 - Sala SQUADRILLI Palazzo Convegni. Premiazione delle squadre partecipanti al 1° Torneo di basket «Trofeo Fiera di Roma» promosso dal Comitato Regionale Laziale Pallacanestro - Centri Romani Basket. Ore 20,00 - Saluto della Presidenza dell'Ente Fiera agli Espositori. L'Ente Fiera di Roma ringrazia la creazione WALT DISNEY di Milano che eccezionalmente mette a disposizione dei visitatori della 29° Fiera di Roma, dal 9 al 14 giugno, quattro originali personaggi disneyani a grandezza naturale: PAPERINO, TOPOLINO, PIPPO, PLUTO. ALLA FIERA DI ROMA COME A DISNEYLAND! Potrete fotografare gratuitamente i vostri bambini accanto ai personaggi disneyani, ©WALT DISNEY PRODUCTIONS Ufficio Informazioni: Telefono 51.37.014 - 51.37.106 ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA

Nonostante le pressioni di Mosca

Anche la Dieta, dopo il CC del POUP, ha riaffermato il rinnovamento

Un dibattito vivace nel parlamento polacco che ha approvato l'impostazione di Jaruzelski - Democrazia e crisi

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La seduta della Dieta (parlamento) polacca si è conclusa nella notte tra venerdì e sabato, dopo undici ore di intenso dibattito, con l'approvazione di una risoluzione che esprime esplicito appoggio alla politica del governo e rivolge un appello alle istituzioni, alle organizzazioni sociali e a tutti i cittadini a cooperare per il superamento della crisi. Il documento chiede quindi al governo efficaci provvedimenti contro ogni attività contraria ai principi costituzionali del sistema socialista e alle alleanze internazionali della Polonia.

re al servizio dell'intera sociale, ma ne distrugge ogni base. La società non vuole anarchia e illegalità perché il potere e le leggi non disturbano la società, ma i gruppi e le persone che vogliono sostituire il potere popolare e le leggi socialiste con il loro potere e le loro leggi. Davanti ad essi abbiamo l'obbligo di difendere l'intera società e la Polonia.

Jankowski, ha proposto che la Dieta invii una lettera aperta ai parlamentari dei paesi vicini per spiegare che il rinnovamento in Polonia, anche se carico di tensioni e di avvenimenti costosi sia materialmente che politicamente, non è diretto contro il socialismo, ma contro le sue deformazioni e che il ruolo dirigente del POUP non è stato riconosciuto anche da Solidarnosc.

Segnali di inquietudine

Dal canto suo il quotidiano a larga diffusione «Zyccie Warszawy», allargando il discorso, rileva che non ci sono esempi nella storia di fioritura della democrazia e di crescita della forza e della indipendenza del paese in condizioni di profonda crisi economica. In tale situazione estremamente grave è difficile trovare mezzi indispensabili per la realizzazione delle numerose rivendicazioni, per la soluzione di problemi che si sono accumulati per anni. Questi aspetti della realtà polacca raramente sono da noi considerati e apprezzati.

L'indipendente Karol Malczewski, che è un giornalista, ha chiesto che si cominci a parlare e a definire in modo diretto le relazioni tra la Polonia e l'URSS e cioè senza cadere nei soliti articoli pieni di slogan. Egli ha d'altra parte ammonito contro i tentativi di ingannare la stampa, il che avrebbe effetti disastrosi, come dimostra l'esperienza precedente dell'agosto 1980.

La preparazione del Congresso

Le decisioni del plenum del CC vengono intanto approvate dalle conferenze (congressi) del POUP in corso. Così le conferenze di Eblag e di Opole hanno accettato la direttiva di includere nelle liste dei candidati a delegati per il congresso nazionale gli esponenti centrali segnalati dalla direzione del partito. A Eblag, in particolare, i 320 delegati, con 120 voti contrari e 19 astenuti, hanno accettato la candidatura di Mieczyslaw Jagielski, vicepresidente dell'Ufficio politico, vicepresidente responsabile dei problemi dell'economia e negoziatore degli accordi di Danzica. A tutt'oggi sono tre i membri dell'ufficio politico già eletti delegati, e cioè Jagielski, appunto, Kazimierz Barcikowski e Tadeusz Fiszbach, tutti noti fautori del rinnovamento socialista.

Romolo Caccavale

Consapevolezza dei limiti

La consapevolezza dei limiti imposti, e dei loro pericoli, si riflette nei commenti che i quotidiani hanno dedicato ieri ai lavori del CC. Ha scritto «Trybuna Ludu»: «Tra i membri del partito, anche tra gli esponenti della direzione centrale, c'è la preoccupazione che le misure di carattere disciplinare non inibiranno i fili dell'intera sociale che sono stati annodati con tante difficoltà. Si tratta di una preoccupazione giusta e indispensabile: un segnale di avvertimento sempre necessario al partito».

Parlando infine della lettera del CC del PCUS, «Zyccie Warszawy» scrive: «La più grande inquietudine dei nostri amici è provocata non dai cambiamenti democratici seguiti nell'agosto scorso ma dal fatto che, nonostante tali cambiamenti, non si intravedono segnali di stabilizzazione, non si vede una prospettiva chiara del superamento della crisi».

Dicevamo all'inizio che il dibattito alla Dieta è stato molto intenso. Il deputato indipendente Jan Szczepanski ha dichiarato la necessità di una stretta collaborazione, per il superamento della crisi, tra stato, partito, chiesa cattolica e sindacato. Un rappresentante del movimento cattolico «Pax», Witold

Solo gli indipendenti e i partiti minori sono cresciuti ed il loro successo, come era facile prevedere, si è tradotto in un forte elemento destabilizzante. Significativa, su questo terreno, è la netta vittoria conseguita, nella conca di Louth, da Patrick Agnew, rappresentante del Sinn Fein «provo», condannato a 19 anni, detenuto nel carcere britannico di Maze in Nord Irlanda. Insieme a lui, al termine del complesso e lentissimo scrutinio, può a sua volta risultare eletto, per il collegio di Cavan-Monaghan, Kieran Docherty, con una sentenza a 22 anni sulle spalle e giunto ormai al 24. giorno di sciopero della fame». Anche le altre sette candidate simboliche, presentate a nome dei diritti dei prigionieri repubblicani in Ulster, hanno ottenuto un suffragio

Bani Sadr da un rifugio segreto resiste all'attacco degli integralisti

L'Iran è ormai alla guerra civile?

Il palazzo presidenziale assediato dai «guardiani della rivoluzione» e difeso da elementi delle forze regolari - Il capo dello stato si appella al popolo: «resistete al dispotismo finché siete in tempo» - Il documento ignorato dalle fonti ufficiali - L'equilibrio fra i poteri rotto da Khomeini

TEHERAN — La crisi interna iraniana sta precipitando si può dire di ora in ora, l'attacco mosso a Bani Sadr dal gruppo integralista islamico rischia di assumere i contorni di uno scontro armato. Questo sembra essere il senso del tentativo assalto della notte scorsa al palazzo presidenziale, in cui si trovava Bani Sadr, ad opera di elementi del corpo dei «pasdaran», i guardiani della rivoluzione, braccio armato del potere integralista. Il palazzo, assediato dai «pasdaran», è stato difeso da elementi della polizia e dell'esercito; Bani Sadr è riuscito ad allontanarsi e si è rifugiato in una località segreta, all'interno della stessa capitale, sotto la protezione di personale di fiducia. L'annuncio è stato dato da un portavoce del presidente. Notizie di agenzia da Teheran parlano di un insolito movimento di elicotteri militari nel cielo della città.

Poche ore prima di lasciare il palazzo presidenziale, sfuggendo ai «pasdaran» e agli attivisti del «partito di Allah» che gridavano «morte a Bani Sadr», il capo dello Stato — tale egli è ancora formalmente, malgrado la sua destituzione da comandante in capo delle forze armate — ha diffuso un suo appello al paese, contenuto in quattro cartelle dattiloscritte che sono state diffuse di mano in mano e fatte pervenire alla stampa. Naturalmente i giornali ancora in vendita (dopo la chiusura degli ultimi giorni di opposizione) non hanno fatto alcuna menzione di questo appello.

«L'ultimo stadio dello strisciante colpo di stato contro il quale vi avevamo da tempo messo in guardia — dice Bani Sadr nel suo appello — è in atto. Vogliono distruggere l'autorità e la vita del presidente». Se ciò avvenisse, continua Bani Sadr, i problemi del Paese — conflitti armati, paralisi dell'economia e mancanza di sicurezza — sarebbero ulteriormente aggravati. «Non ho commesso nessun crimine — dice ancora Bani Sadr — tranne l'aver voluto realizzare l'indipendenza, la libertà e l'Islam. Se oggi, mentre vi è ancora tempo, non resistete e non eliminate il dispotismo che cerca di rafforzarsi, questo dispotismo si accanirà certamente ad una dominazione straniera. Spetta ora a voi, popolo dell'Iran, pensare all'avvenire della rivoluzione islamica e del Paese».

Il momento, come si vede è drammatico, le prossime ore potrebbero essere decisive non solo per la sorte personale di Bani Sadr, per l'avvenire stesso della rivoluzione iraniana. Va detto che nel far precipitare la situazione ha avuto un peso determinante l'atteggiamento dell'ayatollah Khomeini, sceso per la prima volta apertamente in campo contro il presidente della Repubblica, rompendo così un equilibrio che egli stesso aveva palesemente concesso a mantenere.

L'immagine più concreta di questo equilibrio si era avuta, nel gennaio 1980, proprio con la elezione di Bani Sadr a presidente della Repubblica con un risultato plebiscitario (oltre il 75% dei voti), che solo l'indiretto appoggio di Khomeini aveva potuto garantirgli in quella misura. Sembrava dunque che l'Iran volesse controbilanciare, con la ascesa di Bani Sadr alla presidenza — del resto suo strettissimo collaboratore ai tempi dell'esilio parigino — il controllo del governo e del

parlamento da parte degli integralisti islamici, diretti dal ministro Rajai (primo ministro), Rafsanjani (presidente del parlamento) e Behesti (presidente della Corte di giustizia). Altre volte l'Imam aveva svolto la stessa funzione equilibratrice: l'ultima volta nel novembre scorso, al momento del clamoroso arresto, per ordine degli integralisti, dell'ex-ministro degli Esteri Gorbazadeh, arrestato che aveva voluto essere un colpo indiretto a Bani Sadr allora assente da Teheran ed impegnato nel Kurdistan a dirigere la condotta della guerra contro l'Irak. Nel giro di 48 ore fu lo stesso Khomeini a ordinare la liberazione di Gorbazadeh: subito dopo Bani Sadr pronunciava davanti a due milioni di persone il famoso discorso dell'Asciara, con una durissima requisitoria contro il pretepete del gruppo islamico. Ora, come si è detto

I paesi arabi chiedono che l'ONU non si limiti a condanne verbali

«No» USA a sanzioni contro Israele

Il ministro degli Esteri irakeno chiede al Consiglio di sicurezza che si impongano controlli sui centri nucleari israeliani e che vengano bloccate le forniture di armi americane - Ma Washington conferma gli aiuti militari a Tel Aviv

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America è ancora alle prese con il problema aperto dal raid israeliano contro l'Irak: come rendere compatibili i rapporti preferenziali con uno stato di Israele sempre più invadente e sempre meno disposto a farsi telecomandare da Washington, con l'esigenza di recuperare credito nel mondo arabo in preda al furore alla frustrazione e al disinganno nei confronti degli Stati Uniti. Tre punti di osservazione consentono di registrare le mosse compiute dall'amministrazione Reagan nelle ultime 24 ore: le Nazioni Unite, gli uffici della Casa Bianca che si occupa delle relazioni con l'Europa e i dipartimenti addetti alle forniture militari. Vediamo, per ordine, le ultime novità.

L'Irakeno ha aggiunto che Israele, come l'Irak dovrebbe sottoporre le sue installazioni nucleari alle ispezioni dell'agenzia atomica di Vienna, dalle quali risulta che il reattore bombardato era destinato a scopi pacifici. Su questo, e sull'accusa che Israele, sin dagli anni 60, è in grado di produrre atomiche, il delegato israeliano ha sorvolato.

L'attenzione dell'ONU si concentra però, più che sul dibattito, sul voto previsto per il primo giorno della prossima settimana. Si sa già che gli USA potranno il veto su qualsiasi mozione chieda l'embargo delle armi contro Israele. Gli Stati Uniti sono disposti soltanto a lasciar passare una mozione di condanna verbale. Probabilmente si andrà al voto su due documenti: uno per condannare Israele (e questo passerebbe anche col voto degli americani che non vogliono perdere completamente la faccia con gli arabi), l'altro per recitare sanzioni (e sarebbe vanificato dal voto statunitense). Il contenuto dell'atto o degli atti finali dipende dalle conversazioni in corso tra gli arabi e i paesi non allineati. E il senso politico del voto sarà più tutto nell'ampiezza dello schieramento che gli arabi riusciranno a mettere in campo dalla loro parte.

2) La Casa Bianca ha reso noto di aver espresso ai governi francese ed italiano la propria «seria preoccupazione» per la fornitura all'Irak di combustibile nucleare e di tecnologia, e ciò nel quadro di discussioni, in corso anche con altri paesi, sul tema della non proliferazione nucleare. Nel frattempo continua lo studio del caso aperto dal

bombardamento, ma Reagan conferma che continuerà a fornire aiuti militari ad Israele, anche se si riconoscesse che ha violato la legge che limita a scopi difensivi l'uso delle armi americane.

3) Dopo laboriose discussioni tra i ministri interessati, l'America ha deciso di vendere al Pakistan 15 caccia supersonici del tipo F16. Ognuna di queste macchine da guerra sofisticatissime costa 14 milioni e mezzo di dollari, cioè oltre 17 miliardi di lire. L'assistenza militare americana al Pakistan era stata sospesa due volte: nel '65 a causa del conflitto indo-pakistano e nel '79 perché gli USA avevano accertato che il programma nucleare pakistano poteva portare alla produzione di atomiche. Ora invece l'America giudica il Pakistan soggetto alla «minaccia sovietica» conseguente all'invasione dell'Afghanistan e spedisce ad Islamabad il sottosegretario James Buckley per contrattare un pacchetto di aiuti militari per 2 miliardi e mezzo di dollari, equivalenti a 3.000 miliardi di lire.

Aniello Coppola

Mentre il Fianna Fail perde la maggioranza assoluta

Eletto deputato a Dublino un detenuto nord-irlandese

Forse va in Parlamento anche un secondo prigioniero Profonde trasformazioni nel panorama politico dell'Eire

Dal nostro corrispondente LONDRA — L'incertezza, pronosticata alla vigilia, ha trovato piena conferma nel risultato delle politiche generali in Eire. Tanto il governo che l'opposizione hanno perduto terreno. Nessuno, sulla carta, può darsi sicuro di formare la nuova amministrazione a Dublino.

Solo gli indipendenti e i partiti minori sono cresciuti ed il loro successo, come era facile prevedere, si è tradotto in un forte elemento destabilizzante. Significativa, su questo terreno, è la netta vittoria conseguita, nella conca di Louth, da Patrick Agnew, rappresentante del Sinn Fein «provo», condannato a 19 anni, detenuto nel carcere britannico di Maze in Nord Irlanda. Insieme a lui, al termine del complesso e lentissimo scrutinio, può a sua volta risultare eletto, per il collegio di Cavan-Monaghan, Kieran Docherty, con una sentenza a 22 anni sulle spalle e giunto ormai al 24. giorno di sciopero della fame». Anche le altre sette candidate simboliche, presentate a nome dei diritti dei prigionieri repubblicani in Ulster, hanno ottenuto un suffragio

medio del 10%: ossia, una percentuale assai superiore alle aspettative. Bernadette Devlin, che organizza la campagna per i diritti civili al Nord, ha detto: «Ho sempre sostenuto che avremmo dovuto presentarci dovunque, invece che limitarsi a 9 collegi».

nuovo governo se alla ripertura del Parlamento, il 30 giugno, un numero sufficiente di «indipendenti» faranno convergere i loro voti in questa direzione. Un'argomentazione analoga viene però portata avanti anche dal leader del Fine Gael, Garrett Fitzgerald, perché il fronte d'opposizione ha totalizzato un punto più del governo (46%) malgrado il cedimento laburista. Il leader del Labour Party, Frank Cluskey, ha addirittura perduto il suo seggio in una delle circoscrizioni di Dublino. Le «relazioni speciali» che Charles Haughey vantava di aver stabilito (senza alcun frutto concreto) con la signora Thatcher pare abbiano giocato un ruolo decisivo in queste straordinarie elezioni dove un po' tutti hanno perduto i rappresentanti «simbolici» del Sinn Fein «provo» hanno infatti raccolto voti principalmente a danno dei candidati governativi.

A Londra, alla Camera dei comuni è stato presentato venerdì scorso il progetto di legge inteso a modificare le regole elettorali in modo da impedire in Gran Bretagna l'elezione di altri prigionieri

Antonio Bronda

Positivo, ma interlocutorio, bilancio della visita in Italia

Suzuki, dopo Roma, affronta alla CEE il nodo delle esportazioni giapponesi

Oggi in TV un documentario spiega perché in Giappone continua il miracolo

Gli stranieri non possono comprendere il Giappone. E' questo il senso di un'antica parabola che i giapponesi raccontano al visitatore e che Franco Rinaldini riferisce, con grande efficacia sintetica, dal meccanismo produttivo. E' sullo schermo cronono le immagini della cerimonia del mattino», una sorta di rito quotidiano di iniziazione al lavoro e che si conclude al canto dell'inno aziendale in cui si esprimono certezze nei valori che l'azienda tutti racchiude.

Ma è proprio questa la realtà del paese? Lo straniero — si risponde — non può comprendere il Giappone.

Le immagini mostrano catene di montaggio veloci marcate Nissan, Toyota, National-Natsumi. Il commento spiega che la vita dell'operaio giapponese scorre in questo lavoro dura tutta la vita — secondo quanto assicurano i dirigenti aziendali —, che la collettività aziendale esaurisce la maggior parte della vita di relazione, che si vive

nel viaggio dentro la grande industria giapponese. «Il manager è un ufficiale, l'operaio è un soldato», dice un dirigente della Nissan ai suoi operai esprimendone con grande efficacia sintetica le caratteristiche assunte dal meccanismo produttivo. E' sullo schermo cronono le immagini della cerimonia del mattino», una sorta di rito quotidiano di iniziazione al lavoro e che si conclude al canto dell'inno aziendale in cui si esprimono certezze nei valori che l'azienda tutti racchiude.

smato come cittadino modello pronto a dare il suo contributo a inserirsi con la massima disciplina mentale nel ciclo produttivo. E allora ci domandiamo ancora: è davvero questa la realtà del paese? Lo straniero — ancora si risponde — non può comprendere il Giappone.

Guido Bimbi

